

Piacere, mi presento
AULA O SI RACCONTA
[versione beta]

Autobiografie di:

*Carmela Sannino, Miriam Scorziello, Serena Petrone, Laura Imperato,
Erika Siciliano, Mattia Di Gennaro, Antonio Treviglio, Alessandro Cigliano,
Marika Silvestro, Fabio Prezioso, Flaminia Eboli, Daniele Fierro,
Serena Russo, Hernán Rodríguez, Giordana Langelotti, Maria Pia Russo,
Emanuele Petrarca, Paolo Solombrino, Maria Trotta, Orazio Redi,
Pina Russo, Sara Sarracino, Ferdinando Nardone, Alessia Mariani,
Lorenzo Polimei, Anna Pavarese, Eleonora Auricchio, Gaetano Scotto di Rinaldi*



*Corso di Comunicazione e Cultura Digitale - Scienze della Comunicazione
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa*

Carmela Sannino

Buongiorno prof., sono Carmela Sannino, ho 21 anni e sono di Napoli.

Nata a Napoli centro, cresciuta nella Napoli periferica. San Giovanni a Teduccio per l'esattezza, un quartiere difficile, ma con tanta speranza.

Mio padre si chiama Vincenzo, è del '66 ed è commerciante. Lavora da quando aveva 14 anni. Non è molto istruito, non parla correttamente l'italiano ma si è sempre fatto a pezzi la schiena per dare quell'istruzione che manca a lui a me e alle mie sorelle.

Mia mamma si chiama Maria, è del '71 e lei è casalinga. Ha l'animo nobile, è fragile ma, paradossalmente, ha la forza di un uragano.

Poi ci sono le mie due "sorelline" di 18 e 14 anni, Giovanna e Fabiana. Entrambe al liceo linguistico, seguendo le orme della loro "sorellona". Loro sono il mio punto debole assieme ai miei nonni.

I miei nonni, beh, *che ne parlammo affà*.

I genitori di mia mamma sono il mio faro nel buio pesto. Mio nonno mi ha insegnato a leggere prima di tutti i bimbi, a 5 anni già sapevo leggere e coniugare i verbi. Si vanta di essere il mio insegnante di vita, anche se, sinceramente, con la geografia non ci ha saputo fare tanto e questa cosa proprio non gli va a genio.

Ogni domenica a tavola, mentre mangiamo e guardiamo le partite, mi fa dei quiz tipo: "Dove si trova Brescia?" E io nella mia ignoranza o anche un po' per lo sfizio di farlo innervosire gli rispondo: "O no', al Nord?". Mia nonna invece mi ha insegnato che significa la "*cazzimma*" che, purtroppo o per fortuna, nella vita ce ne vuole assai. Otto anni fa ha avuto un ictus che le ha paralizzato il lato sinistro del corpo e le ha toccato il cervello. L'anno scorso invece, siamo venuti a conoscenza di un brutto male e questa cosa ancora dobbiamo veramente realizzarla.

Per quanto riguarda me, che dire, mi ritengo una ragazza fortunata perché nel mio niente ho tutto.

Caratterialmente non amo descrivermi.

Sono simpatica, solare, estroversa (per mamma un po' troppo), esuberante, lunatica, testarda, cinica, pazza, sognatrice. Volo, ma con i piedi per terra. Mi definisco un paradosso spettacolare. Passo dall'essere arrabbiata a dimenticarne il motivo in 2 minuti, rido e piango allo stesso tempo. Sono indecisa cronica. Mi piace la musica leggera ma ascolto quella rock a tutto volume e fingo concerti miei in stanza. Leggo poesie ad alta voce e parlo senza far rumore. Sono strana, matta.

A 9 anni mi sono iscritta a danza classica e contemporanea, l'ho studiata per 5 anni dopo di che, dovendo iniziare il liceo e non avendo più tempo, e nemmeno più le possibilità economiche, ho smesso. Ho studiato lingue al liceo, infatti parlo fluidamente lo spagnolo, un po' meno l'inglese e ancor di meno il tedesco. Finito il liceo ho iniziato a lavorare come commessa, per non pesare troppo sui miei, come ho detto non abbiamo tante possibilità.

L'ho fatto per un anno, in quell'anno sono cresciuta ed ho capito di non dovermi mai accontentare nella vita, perché lavorare dalle 9:00 alle 21:00 per 100 euro alla settimana è roba da schiavi. Dopo quell'esperienza ho lavorato e lavoro ancora come animatrice: amo i bambini, non mi impegnava un'intera giornata e così ho tempo anche di studiare.

Da grande vorrei fare l'inviata, quella televisiva, da bambina mi mettevo una

videocamera davanti e un telecomando come microfono e iniziavo a parlare, parlare e parlare. Magari pure di calcio, anche perché ribaltiamoli questi canoni che solo gli uomini capiscono di calcio quando probabilmente ne capisco più io di un fuori gioco che loro.

Vorrei farlo non perché si guadagna abbastanza, nonostante io abbia vissuto periodi non proprio belli, con bollette su bollette da pagare. Lo vorrei fare soprattutto per me stessa, per far vedere a gente che non credeva in me che ce l'ho fatta. Che se si vuole, si può.

Chiudo questa mia biografia citando una frase che sinceramente non so se sia di qualche personaggio o filosofo, ma lo dice la mia mamma : “I sacrifici saranno le cause dei più bei sorrisi”. Per adesso, questa sono io.

Miriam Scorziello

Caro professore, sono Miriam Scorziello e sono una studentessa di Aula O.

Il compito che avete assegnato non è per niente semplice: ci vuole coraggio a raccontarsi, ma soprattutto a guardarsi dentro e scoprire chi si è veramente, quella che sono lo devo a quella che sono stata.

Amo il mio nome, non lo cambierei per nessun altro.

Sono di Battipaglia, la città della mozzarella e credo che questo sia l'unico vanto, purtroppo, per la mia città.

Ho vent'anni e tutto quello che credo di aver imparato ogni giorno cambia, si trasforma e si colora con sfumature diverse.

Sono stata una brava bambina, figlia di due genitori meravigliosi.

Mia madre ha problemi motori abbastanza gravi e ciò non le permette di camminare molto e bene. Questo è sempre stato un motivo per non fermarmi mai, non è concesso adagiarsi.

Mio padre, invece, non ha nessun tipo di problema e questo ha permesso alla mia famiglia di vivere in una situazione economica agiata. Non ricordo di averlo mai visto a casa per più di tre giorni: è sempre a lavoro.

Ho una sorella più grande, che sembra essere la più piccola, ma se solo le si parla un po' si capisce che il suo aspetto così minuto è solo apparenza.

Sono stata una nipote fortunata, non ci sono parole per i nonni che mi sono stati dati, ma soprattutto per il nonno materno che ho avuto.

Mi dico sempre che dove la vita mi ha tolto, poi ha saputo ricompensarmi. Mio nonno è stato il regalo più bello che io abbia mai ricevuto: è riuscito a compensare tutte le passeggiate che non ho potuto fare con la mia mamma, tutte quelle attività che ogni bambina faceva con la propria madre. È stato presente ad ogni mia prima volta: i primi giorni di scuola, il primo giorno in palestra, il mio inizio di tutto. Come un altro papà ha saputo tenermi la mano fino all'ultimo respiro: cosa darei per rivederlo ancora.

Questa mia infanzia un po' veloce ha fatto in modo che io imparassi a fare tante cose da sola, che crescessi un po' più velocemente rispetto alle mie coetanee. Ho imparato a bastarmi e quando vedo le mie compagne che non sanno farlo so tacere: è giusto che ognuno impari con i propri tempi.

Ho frequentato il liceo classico, ed è stato come andare sulle montagne russe. Un

giorno amavo la scuola, quello dopo la odiavo. Per i primi due anni ho smesso di scrivere; io che alle scuole medie facevo piangere i professori con le mia pagine di diario mi sentivo inadeguata e non all'altezza in una classe in cui gli insegnanti facevano sembrare tutti più bravi di me.

Sono stata una ginnasta, addirittura a livello agonistico. Ho dato anima e corpo per quello sport che ha saputo ripagarmi, ma ho dovuto smettere per alcuni dolori che con il tempo sono comparsi.

Da bambina desideravo diventare una pediatra, poi una scrittrice, ora è tutto diverso. Mi piacerebbe diventare una giornalista televisiva, ma è così complicato. Sarei così orgogliosa di me stessa se ci riuscissi, mi prenderei tante soddisfazioni.

Ogni volta che parlo della mia facoltà vengo screditata, come se i miei studi fossero meno degni di altri, come se non fossi una studentessa. Diventare una giornalista televisiva vorrebbe dire farsi vedere da tutti quelli che non hanno mai creduto che fosse possibile, significherebbe far capire agli altri che le mie ore di studio valgono tanto quante quelle di un ingegnere o di un medico.

Mi piacerebbe scrivere, raccontare, avere sempre nuovi stimoli.

Amo viaggiare ed è anche per questo motivo che lavoro come animatrice e baby sitter. Adoro i bambini da sempre e amo prendermene cura, mi regalano tante emozioni anche se non lo sanno e poi “rubo” loro tutta l'ingenuità che da grandi viene dimenticata.

Ho viaggiato molto rispetto alla mia giovane età e non è descrivibile la soddisfazione che provo quando penso che mi pago da sola le mie passioni.

Sono curiosa, romantica, solare e tanto dolce, quando voglio e con chi voglio. Amo ridere e so farlo di gusto: rido così tanto che mi si riempie il viso di lacrime di gioia.

Mi piace mangiare e anche cucinare, ma se cucina mia nonna è meglio.

Sono molto permalosa e combatto ogni volta per non mostrare questo mio lato.

Sono ottimista e tanto coraggiosa.

Sono innamorata dell'amore in ogni sua forma, credo nelle parole e amo chi sa pesarle.

La mia parola preferita è una parola greca: agape. Sarebbe l'esatta descrizione dell'amore, a mio parere. Significa “compassione”, da cum-patire, condividere con l'altro, quindi non provare pena, ma semplicemente provare un amore così grande da lasciare che l'altro ceda un po' di dolore e ne condivida il peso senza sentirsi inadeguato.

Ho un fidanzato e un gatto, lottano continuamente per chi deve avere più spazio nel mio letto ed è inutile dire che il gatto vince sempre.

Sono una brava chiacchierona, infatti non nascondo che non mi dispiacerebbe essere una speaker un giorno!

Ho un sogno, chiamatemi pure romanticona o altro, ma sogno di diventare una brava mamma. Ma di quelle brave davvero. Sogno di poter dare ai miei figli i loro tempi, senza corse, senza drammi, così da poter rivivere, passo dopo passo, con loro le tappe che io ho dovuto bruciare.

Serena Petrone

Caro professore, l'anno scorso quando le ho inviato la mia biografia mi sono aperta a

360 gradi. Infatti, forse, più che una bio si potrebbe definire una confessione. Ho sbagliato, avrei dovuto concentrarmi più su di me. Su quella che sono oggi. E su quella che vorrei essere domani: una donna libera e indipendente, capace di badare a se stessa e alla continua ricerca di attimi di felicità (o di dimenticanza, come direbbe Totò).

Più volte a lezione ha detto che quando la notte non riesce a dormire si mette a fare qualcosa di utile che non sia di disturbo a chi le sta vicino. Ecco, io mi rispecchio molto in questo suo lato e quando la notte non dormo mi metto a scrivere, a creare mondi, realtà diverse. Di notte divento un'artigiana, caro professore. Sarà che di notte si è davvero soli con se stessi e quindi si ha la possibilità e il tempo di pensare a tremila cose insieme e di metterle in ordine. Questa cosa devo averla presa da mia madre, perché di notte può capitare di trovarla in cucina a rassettare.

“Sto sistemanno ‘e pensiere”.

La scorsa notte, ispirata dalla storia di Miriam, che trovo bellissima, ho deciso di scriverle una nuova biografia in cui non parlerò soltanto della mia famiglia o della bimba pestifera che sono stata. Le parlerò della me - sempre un po' pestifera - di oggi, dei miei sogni e dei miei limiti. “È importante avere la consapevolezza dei propri limiti e la determinazione necessaria per superarli in avanti, perché il limite non è fisso, si sposta con noi.”

Mi chiamo Serena, ho 22 anni e vivo a Napoli.

Sono ironica, scherzosa, simpatica, solidale, sincera, golosa, sensibile, diffidente, permalosa, nervosa, ansiosa ed emotiva.

Amo la compagnia e chiacchierare di fronte a un bicchiere di vino fino al mattino, allo stesso tempo amo perdermi nella mia solitudine. Non sopporto chi si prende gioco dei più fragili, il chiasso e chi starnutisce senza coprirsi il naso.

Dicono che io sia logorroica e forse è vero ma non sempre me ne rendo conto. Ho un debole per le patatine a tutti i gusti, anche se sono sempre a dieta e quindi non le mangio quasi mai.

Mi “innamoro” delle persone vere, quelle ricche d’animo. Non sopporto le falsità e le lodi a buon mercato, la perfidia e le donne che odiano le altre donne.

So guidare, so andare in bici e so immedesimarmi nelle emozioni altrui. Questo, se me lo permette, lo considero un valore aggiunto, una cosa di cui andare fiera, una cosa che mi rende debole agli occhi degli altri ma non ai miei occhi, io so di non esserlo. O almeno di non esserlo più.

Amo conoscere persone nuove anche se molto spesso alzo dei muri, perché non mi piace essere importunata, non mi piace l’invadenza. Piango spesso. Nel senso che mi emoziono spesso. Questa è un’altra mia caratteristica. Mi luccicano gli occhi nel 80 percento delle mie giornate.

Frequento l’ultimo anno di università (in teoria, in pratica ho 4 esami oltre a tutti quelli del terzo anno ma punto a farcela) e sono molto felice in quanto i miei genitori - papà guardia giurata e mamma casalinga - mi hanno permesso di iscrivermi a questa università molto costosa.

Sono molto felice ma anche molto scettica poiché non ho la più pallida idea di cosa fare una volta terminati gli studi. Di notte penso pure a questo e, non le dico che *male ‘e capa!!!*

Papà mi vuole far conoscere un maresciallo che potrebbe affiancarmi a un giornalista, io gli dico sempre che ci penserò, ma in realtà non mi ci vedo proprio come giornalista. Lei mi ci vede a rincorrere notizie che non sappiano niente di me? Io no, piuttosto mi vedo a rincorrere ispirazioni.

Non credo molto in me stessa e questo è il mio peggior difetto perché il non sentirmi mai all'altezza delle persone e delle situazioni mi blocca, mi tiene con i piedi piantati a terra e spesso, quasi sempre, non mi fa compiere nuovi passi.

La mia famiglia viene prima di tutto e di tutti, nonostante abbia attraversato delle crisi e nonostante, a volte, mi abbia fatto soffrire senza rendersene conto.

I miei fratelli e mia sorella sono il mio punto di riferimento, potrei morire, “uccidere” e mentire spudoratamente per loro.

La mia nipotina mi ha reso una persona migliore, meno egoista. Mi ha riempito il cuore di gioia e sono sicura che con l'arrivo degli altri nipotini (si, tra qualche mese sarò invasa da nani più pestiferi di me) sarò ancora più felice.

Come mi vedo tra 10 anni? Magari tra 10 anni risponderò a questa domanda.

Per ora vivo la vita godendomi il presente, prendendo al volo - o provandoci almeno - tutto quello che mi capita, assaporando lentamente tutto ciò che ho.

Laura Imperato

Caro professore, sono Laura Imperato e ho 21 anni. In molti mi ritengono una persona logorroica e non perdono tempo a dirlo, il fatto è che ho così tanta voglia di esprimere ciò che penso, ciò che sono. Eppure riesce a credermi se le dico che con questo lavoro mi ha letteralmente spiazzata?

È davvero difficile per me mettere la mia storia nero su bianco e presentarla agli altri. In fondo conduco una vita semplice, non credo di poter accattivare con il mio vissuto. Sono abbastanza socievole, anche se non si direbbe perché ci metto un po' per lasciarmi andare con le persone che non conosco. In generale sono una persona un tantino ansiosa, schietta, diplomatica, quando voglio riesco ad essere molto seria e composta; insomma, ho una corazza abbastanza forte e presentabile, frutto di ciò che sono stata, dei fallimenti che per mia natura ho “attirato” nel corso degli anni.

Non potrei che essere orgogliosa di me stessa, anche perché sono stimata e amata da tante persone: sono un punto di riferimento per gli amici, un porto sicuro per gli affetti, consigliera infallibile di chi è nel dubbio.

Resta però il fatto che ho un lato interiore, che quasi proteggo, che custodisco gelosamente e che un po' temo di mettere a disposizione di chiunque: il lato “romantico” di me, quello che poi sfocia nella passione che ho per la scrittura, per il tirare fuori quello che provo, che sento, che mi fa battere il cuore, insomma quel qualcosa che mi si muove dentro e che - non in modo così sbagliato - definisco emozioni.

Ora capisce perché mi ha spiazzata?

Proverò a mettere ordine rovistando un po' dentro e cercherò di procedere per gradi raccontando quella che è la mia vita, mettendo in gioco sia il mio “universo” esteriore che quello interiore.

Sono nata a San Giorgio a Cremano nella periferia di Napoli e sin dalla mia nascita ho vissuto a Volla, un paesino di provincia tranquillo, un po' diverso da San Giorgio.

Mio padre è un impiegato dell'ASL ed è molto premuroso nei nostri confronti. È un uomo che pensa ai fatti piuttosto che alle parole, è taciturno, forse anche troppo. Riesce ad essere sempre presente per tutta la famiglia, ci dà tutto quello che non è riuscito ad avere durante la sua giovinezza, persino l'affetto.

Mia madre è un'insegnante, è la donna più dolce che conosca. Si è sempre fatta in quattro per me, per vedermi felice. Insieme a mio padre mi ha insegnato cosa vuol dire Amare senza misura.

Ogni ruga sul loro volto è il segno dei sacrifici che hanno fatto.

Ho anche un fratello più piccolo di me, ma non di troppo, si chiama Stefano ed io lo stimo tantissimo. È un grande sognatore, ha appena 18 anni e oltre a studiare lavora già per realizzare il suo sogno nel mondo del cinema.

Per adesso fa riprese e montaggio per video musicali, guardando le sue clip si capisce che ha dell'arte dentro, lui punta in alto ed investe tutto per questa carriera. Sì, sono orgogliosa di lui.

Ho sempre cercato di ricambiare tutto l'amore che mi donano, ma sono certa che non riuscirò mai a sdebitarmi con loro.

Nel corso degli anni sono riuscita a mantenere intatti tutti i ricordi che ho con la mia famiglia, ricordo persino cose che ho vissuto a 2 anni, tanto che quando rievoco qualche momento del passato i miei ancora si stupiscono.

Ecco perché quando qualcosa in casa viene smarrita o dimenticata sono io la prima persona a cui si rivolgono. Ricordo i miei nonni come se ancora fossero qui con me, quanto è difficile ammettere che mi mancano, che ho perso un po' di me quando sono andati via.

Certe volte ancora gli parlo o scrivo per loro, versando qualche lacrima.

Ho sempre avuto una certa inclinazione per la scrittura, ricordo che alle scuole elementari e alle medie ero sempre elogiata dalle professoressa di italiano, ho anche fatto vari progetti di poesia, di giornalismo e scrivevo lettere ad amici di penna in giro per l'Italia.

Poi ho cominciato a frequentare il liceo scientifico e la mia creatività è stata spenta, un po' come la mia voglia di studiare e di farmi valere.

Nel mio percorso al liceo ho incontrato molti professori che hanno tentato in tutti i modi di intralciare la mia strada, il mio futuro. In molti - compresi i "compagni" di classe - hanno cercato di rendermi tutto più complicato, di farmi credere di valere poco o nulla.

Per fortuna con me avevo la mia famiglia, avevo i miei veri amici e ho sempre trovato la forza di superare le difficoltà, anche se qualche volta il mio fisico ci ha rimesso in tutto questo, ma non importa più ormai.

Sono grata a tutti loro per avermi fatto perdere la voglia di studiare, perché è solo perdendo di vista la passione per lo studio che sono riuscita ad apprezzare il reale valore che apportava alla mia vita.

Ed eccoci qui, dopo un lungo lavoro su me stessa ho scelto di iscrivermi a questa università, assecondando le mie passioni ed inclinazioni. Ad oggi mi ritengo felicissima di questa scelta, mi piace, mi incuriosisce studiare ciò che mi viene proposto dai professori e cerco di mettermi sempre in gioco nei compiti che ci affidano.

Nel mio tempo libero non faccio sport, anche se in passato ne ho praticato davvero tanto: prima la ginnastica ritmica, poi la piscina, poi il pattinaggio artistico su rotelle e poi la palestra. Insomma, non mi sono fatta mancare proprio niente! Ho anche suonato la chitarra per qualche anno, poi ho avuto la decenza di smettere perché ero davvero negata e non avrebbe avuto senso andare avanti.

Da cinque anni a questa parte invece preferisco dedicare il mio tempo libero nell'educare un gruppo di ormai adolescenti in parrocchia.

Dico ormai perché mi sono stati affidati che erano piccoli, oggi ogni loro minimo successo e scatto di maturità è un grande successo e una grande soddisfazione per me e per le loro famiglie, con le quali ho un ottimo rapporto. Sono la mia più grande fonte di orgoglio e di entusiasmo.

Sì, perché non avrei mai creduto di poter entrare a far parte così tanto della vita di venti persone così profondamente.

Mi parlano di tutto e questo un po' mi spaventa: mi sento un po' troppo piccola di fronte ad alcune cose che raccontano, ed è proprio qui che io vedo Dio e lo sento così presente, così presente, che proprio non posso evitare di essere una cristiana.

Dio più volte nella mia vita ha saputo trasformare situazioni impossibili in semplici ostacoli.

L'altra parte del mio tempo libero lo dedico alla scrittura. Ho una macchina da scrivere - che di tanto in tanto uso - e un quaderno che chiamo "la mia mente". Questo quaderno contiene tutte le mie riflessioni più profonde, quelle che al momento non riesco a tirare fuori per mostrarle agli altri.

Ecco, questo è il mio "universo" interiore, quello più sensibile, più vero, che spesso non coincide con quella che dimostro di essere: "una persona forte" in tanti ripetono, "una persona fragile" io direi.

Che poi quando penso alla parola fragile mi vengono in mente quelle scatole da imballaggio, che in caratteri molto piccoli riportano la frase "maneggiare con cura".

Vorrei tanto che le persone s'accorgessero più spesso di questa frase sulle scatole, secondo me il mondo sarebbe meno crudele.

Questo è ciò che pretendo dagli altri, di maneggiarmi con cura. Non chiedo molto, ma la cura nei miei confronti è l'unica cosa che ricerco. Se ne ricevo, riesco a mettere in luce tutta la mia fragilità, il mio romanticismo, il mio cuore, sennò ti becchi la Laura schiva, logorroica e ritardataria, detto più concretamente.

Sono innamorata della vita, credo fermamente nel suo valore. Amo l'amore e tutto ciò che ne consegue, amo appassionatamente e con pazienza oltre ogni schema e ogni concetto di perfezione.

Amo il mio gatto, amo la mia famiglia, anche se certe volte diventa difficile.

Sogno un futuro pieno di emozioni, un futuro da dividere con una persona che più di tutte saprà maneggiarmi con cura. Sogno dei bambini, perché no.

Vorrei un lavoro che possa coinvolgere la mia sfera interiore e che possa portarmi in alto. Prima però devo fare un salto in avanti: quello che porta alla comunicazione, quello che porta a condividere con tutti i miei pensieri, mettendoli alla luce, così come ha detto la professoressa Maria D'Ambrosio.

Vorrei riscattare me stessa e vorrei dimostrare a chi non ha creduto in me che io valgo e che alla fine dei conti l'amore sa renderti una persona vincente.

Soprattutto, spero di essere per sempre una persona felice, che felice per me non è stare costantemente bene, ma far luce sui momenti bui e ringraziare la vita anche per questo.

Erika Siciliano

Buongiorno Prof., sono Erika Siciliano, ho 20 anni e sono nata a Gaeta ma vivo in una città in provincia di Caserta, Mondragone, che di famoso ha la mozzarella (che non è chissà quanto buona) e le località termali e balneari.

Ho un rapporto di *odi et amo* con la mia città: la odio perché a volte è monotona e statica, ma allo stesso tempo non posso negare che questa monotonia mi fa sentire protetta, tranquilla e a casa.

Ricordo le prime volte che sono venuta a Napoli per l'università: l'eterno caos di questa città, non essendo abituata, mi faceva impazzire e a volte mi veniva da piangere pensando: "quindi dovrò vivere in questo girone dell'inferno nettamente differente dalla tranquillità della mia cittadina?". Però poi bastava una passeggiata sul lungomare di Mergellina guardando il mare e, fortunatamente, le mie nevrosi si attenuavano.

Se ve lo state domandando, sì, ho un rapporto morboso con il mare.

Ero una bambina solare (si nota anche dal colore dei miei capelli) e divertente, mamma dice sempre che se avessi potuto fare amicizia anche con le piante l'avrei fatto con piacere, ma anche una bambina sofferente avendo avuto problemi di dermatite atopica dalla nascita, che non mi hanno potuto far vivere un'infanzia normale come tutti gli altri, non potendo andare all'asilo o stare in posti all'aperto, polverosi, affollati, poiché soggetta ad infezioni.

Passando le mie intere giornate a casa non guardavo i cartoni animati, li odiavo e ascoltavo solo MTV, e appena sentivo la canzone *Kiss me* dei *Sixpence None the Richer*, correvo come una pazza davanti alla tv e mi ipnotizzavo. Non ero una bambina standard, ero una col rock n' roll e già una romanticona.

Mio padre è un medico, un chirurgo ed endoscopista specializzato in malattie dell'apparato digerente e lavora al Policlinico, una persona indaffarata in mille cose, io lo chiamo "il tuttologo". Papà nonostante non avesse molto tempo da dedicarmi, preso com'era da suo lavoro, mi ha insegnato e spronata ad appassionarmi a tantissime cose, la fotografia e la musica in particolare.

Mia mamma è una casalinga che si è occupata di me con anima e corpo e ancora oggi lo fa, a volte essendo anche troppo invadente, ma come si può la si può biasimare? Ha solo me.

Caratterialmente sono prepotente, testarda e con carattere molto forte, oserei definire predominante, forse per questo motivo tutti i miei fidanzati sono letteralmente scappati? Chissà.

Ovviamente non ho solo difetti, o almeno credo, non amo descrivere i miei pregi, quindi mi limiterò ad elencare le qualità che i miei amici sottolineano di me: sono empatica, disponibile, buona, fedele.

Nella mia famiglia non siamo persone dalle mille parole, dai continui abbracci e "ti voglio bene", pensiamo che queste cose ripetendole come un mantra possano perdere il loro valore, per questo ci impegniamo costantemente a dimostrarle e a mantenerle

presenti anche solo guardandoci negli occhi.

Come potete notare non ho mai sottolineato ma soltanto sottinteso che sono figlia unica, perché in realtà non mi sento di esserlo.

Nel 2009 sono arrivati due gattini a farmi compagnia: Leo e Mimì, i miei fratelli. Mimì è venuta a mancare per un brutto male 2 anni fa, ed è rimasto Leo, la mia gioia che spupazzo di baci continuamente.

“Mi piace scegliere con cura le parole da non dire” scrive Alda Merini, questo è il miglior concetto che riassume il mio carattere e il mio modo di pensare e di vivere.

Ho studiato al Liceo Linguistico della mia città, ma poi ho capito che la mia vera passione era scrivere, infatti una delle mie più grandi ambizioni è diventare una giornalista televisiva. Amo l’informazione e informare gli altri, infatti quando sono in giro con i miei amici, sono sempre pronta con una notizia o di cronaca o di gossip che nessuno conosceva.

I miei genitori non mi hanno appoggiata subito in questa passione, la vedevano solo come un sogno lontano, con poche possibilità lavorative, ma poi si sono accorti che era la cosa più adatta a me. La mia grande soddisfazione è quando vedo mio padre che mi domanda cosa sto studiando, se mi piace, e che vorrebbe studiarlo anche lui (ecco di nuovo il tuttologo).

Nonostante il mio carattere forte, sono una persona molto insicura, ansiosa, e pessimista; ogni volta che va tutto bene io sono sempre pronta a dire che sta per arrivare il peggio, sono esagerata e catastrofista.

Mi concentro sempre sul futuro, sull’eterno divenire e mai sul presente, infatti spesso mi dicono che io sono una “vecchia”, “una che pensa troppo”, ma non ci resto male per queste etichette, odio la gente che non pensa.

Come si dice? *“Chi primma nun pensa, aroppa suspira”!*

Una delle mie più grandi paure è restare sola. Quando ero adolescente ne avevo il terrore, ricordo che mi tenevo aggrappata anche alle amicizie con persone che non mi stimavano per niente pur di non restare sola, ma ad un certo punto col passare del tempo e con la giusta maturità ho imparato a selezionare le persone che possono starmi vicine, a rimanere anche da sola e a familiarizzare con la mia solitudine, e ho scoperto lati di me stessa che non conoscevo e che ora non mi fanno paura, anzi li amo.

Mattia Di Gennaro

Buongiorno professore, sono Mattia Di Gennaro e ho 22 anni. Sono nato a Napoli ma abito da sempre a Madonna dell’Arco che, mi sa, è conosciuta per i suoi *fujénti* che nel periodo pasquale, ogni domenica, di buon mattino, svegliano chiunque tra Napoli e provincia. Che dire, mi faccia un po’ pensare, sa com’è: io sono di pochissime parole. Lo so che è una biografia, ma purtroppo è così. Sa che cosa mi dice sempre mamma? “Tu faje ‘e fatte e zitto”, eppure io non faccio proprio niente.

Insomma, parto dalla mia famiglia: papà si chiama Raffaele ed è del '55, mamma Anna è del 60. Poi ho anche un fratello del 87 e si chiama Gennaro, sì, Gennaro Di Gennaro. Mio padre è un barbiere, ma non apre alle 9:00 come fanno ormai quasi tutti e né chiude alle 19:00. È vecchia scuola, alle 7:00 già sta con le mani tra i capelli del primo cliente e non torna prima delle 21:30 - 22:00. Si ammazza di lavoro per

mantenere la famiglia e le dico una cosa: io ho vergogna di dirgli quando si devono pagare le tasse per l'università perché mi fa proprio male al cuore, già ci dà tanto. Ma, insieme a mamma, non me lo fa affatto pesare e ora le racconto un'altra cosa: spesso sono andato a lavorare di nascosto, perché i miei genitori non volevano.

Mi sta chiedendo cosa dicevo loro? "Esco con i miei amici". Eh sì, molto strano, ma si tratta di un po' di tempo fa. Ora, da ormai 3 anni, lavoro come redattore (a breve entrerò a far parte dell'ordine dei giornalisti) presso una testata giornalista.

Ma la vuole sapere un'altra cosa? Con il pretesto del tesserino non mi danno manco un euro anche se per loro lavoro 4 ore al giorno e proprio un novellino non sono.

Allora, insieme a questo, mi arrangio un po' con dei lavori part-time. In più frequento anche l'università oltre ad avere altri impegni, e io - anche se sono mattiniero - *vulesse pure durmi* ogni tanto.

Sono una persona molto attiva: mi alleno assiduamente in palestra (sono anche un personal trainer) e spesso gioco a calcetto. La mia principale ambizione futura è quella di diventare un direttore sportivo presso una società di calcio.

Ho tante passioni, ma quelle principali sono tre: l'attività fisica, il calcio e la musica. Mi piace tanto camminare a piedi e, a proposito, ve ne racconto un'altra ancora. La volete sapere? Ho l'abbonamento per i mezzi pubblici ma, quando arrivo a piazza Garibaldi ed ho un'ora di tempo, vengo a piedi all'università.

Ma secondo voi sono pazzo?, no, perché me lo dicono in molti e sinceramente *vulesse capì*. Quante cose sto dicendo, magari alla rinfusa, e mi sono perso: come sempre. Perché io poco parlo, ma quando lo faccio sono guai. Aspetti un attimo, mi piglio una pausa, rileggo, e vediamo cos'altro le posso raccontare.

Ah, quasi quasi mi dimenticavo e quella se lo sa mi uccide. Ho una fidanzata che si chiama Antonella, più grande di due anni precisi precisi, ed è una delle mie maggiori gioie. Purtroppo ci vediamo una volta a settimana perché è di Mondragone che non è certo a 200 e passa km, ma nemmeno dietro l'angolo sta.

Non le ho però ancora detto qualcosa del mio passato, allora facciamo un passo indietro. Ho frequentato il liceo scientifico Vincenzo Cuoco e ogni giorno uno strazio per andare e tornare, ma me lo sono scelto io e quindi non recrimino nulla. Sembra banale ma, non andare in un istituto propriamente fuori casa mia è una delle cose che mi ha reso responsabile ancor più di quanto non lo fossi già. Ci sono stati alcuni eventi che mi hanno segnato, ma da lì ho saputo imparare. Ho sempre voluto risolvere da solo problemi anche più grandi dei miei e ho sempre desiderato essere indipendente: ad oggi ho imparato anche a cucinare - mi piace un sacco - far la spesa con criterio come fanno le donne, far la lavatrice e tanto altro. Non riesco però a capire come si stira.

Non mi darò mai per vinto nella vita, mi caricherò sempre tutti i pesi che servono sulle spalle. Non smetterò mai di imparare per cercare di saper fare un po' di tutto, che quello serve sempre. Anzi, non smetterò mai di imparare e basta. C'è una frase di Confucio che dice "Si può sconfiggere il generale che comanda tre armate, ma non si può smuovere la ferma volontà di un uomo semplice". Ecco, io questo sono, un uomo semplice. Ora però la saluto, devo lavorare e quasi me ne dimenticavo. Prof., ci vediamo a lezione.

Antonio Treviglio

Alla domanda “E tu cosa sai fare, che cosa conosci”, che il professore Vincenzo Moretti che pone al mio collega Orazio, seduto a lezione dietro di me, personalmente avrei risposto così: «Professo’, conosco la vita».

Innanzitutto mi presento, sono Antonio Treviglio, per molti Antonino, un vezzeggiativo che mi porto dietro sin dai primi anni di vita, considerato che ho sempre avuto un fisico gracile e quindi per i miei cuginetti ero un Antonio “piccolino”.

Vivo ad Aversa, la città della mozzarella di bufala e delle scarpe, un paese bellissimo di 50.000 e più anime che funge da ago della bilancia tra Caserta e Napoli.

Ho 24 anni, ma sono dell’idea che l’età sia solo un numero perché le persone non si etichettano in base all’età che hanno. Ci tengo a precisare questa cosa, visto che nella mia vita ho sempre “bruciato” tutte le tappe.

Sono cresciuto frequentando sempre persone e contesti più grandi di me, che mi sono stati d’ausilio e da esempio, per farmi distinguere le cose giuste da quelle sbagliate.

La mia famiglia è composta da quattro persone.

Ovviamente ci sono io, mio padre, mia madre e il mio fratellino di 20 anni, che è tutto il mio opposto, ma “fortunatamente” anch’egli è uno studente universitario.

Il mio legame con loro è speciale.

Mio padre lavora come autista soccorritore sul 118 ed è un lavoro di grosse responsabilità. Ci somigliamo molto e nonostante abbia sofferto per molte cose nel corso della sua vita, tipo la perdita di una sorella di 35 anni e la scomparsa del padre a 18 anni, sorride sempre, o almeno ci prova.

Ha le mani d’oro, sa fare di tutto, dall’elettricista all’imbianchino, una persona di vecchio stampo, uno di quelli che non ne fabbricano più.

Poi c’è mia madre, una docente di religione che purtroppo non esercita la sua professione perché dalle mie parti la meritocrazia è un’utopia. Lei è una donna intelligentissima, una che se inizia ad aprire bocca può parlare per ore e ore, senza fermarsi mai.

A lei devo tutto, è la mia migliore amica ed è quel tipo di persona che se scruta che quella sera ho una fame particolare e stiamo mangiando la pizza preparata da lei, pur di lasciarmi l’ultima fetta, mi dice che in fondo la pizza non le è mai piaciuta.

Ringrazio i miei genitori perché mi hanno cresciuto con le cosiddette “mollichine” di pane, perché mi hanno insegnato l’umiltà e mi hanno trasmesso dei valori che oggi non esistono più.

Ho molte passioni, dal calcio alla musica, la Curva “A” dello Stadio San Paolo e adoro i tatuaggi.

Mi piace la politica, il confronto tra le persone e soprattutto tra gli studenti, ragion per cui, due anni fa decisi di candidarmi al ruolo di “Senatore Accademico” dell’università che frequento, riuscendo a vincere le elezioni con quasi trecento preferenze a mio favore.

Un’altra mia passione è quella legata al mondo della notte, ovvero quello delle discoteche, dove “lavoro” come Promoter.

È un mondo su cui potrei scriverne un libro, ma mi limito ad etichettarlo come un paradiso per chi come me ama fare connessione e rete.

Da grande mi piacerebbe lavorare nel mondo del calcio perché sono nato con il pallone tra i piedi, ma non scarto le opportunità che potrebbero bussare alla mia porta.

La mia prima parola non è stata né mamma, né papà, ma “*billa goal*” che nel mio vocabolario stava a significare pallone.

Ho giocato per molti anni, anche a grandi ritmi, ma poi ho dovuto smettere perché nell'agosto del 2010, precisamente il 21, venne a mancare mio nonno materno, una persona esemplare che porterò dentro di me per tutta la mia vita. Venti giorni dopo venni bocciato a scuola, agli esami di recupero, e a metà settembre, mentre mi allenavo con la squadra della mia città mi spezzai il metatarso che mi precluse di giocare per otto mesi.

A 16 anni sono diventato “uomo” e ho capito nel vero senso della parola “vita”.

Questo susseguirsi di accadimenti negativi con il tempo mi hanno formato e mi hanno fatto cacciare gli artigli. Credo che nella vita se vuoi imparare a correre veloce, devi cadere cinquanta volte e rialzarti cinquantuno.

Mi definisco una brava persona, uno che sa stare in armonia con tutti.

Un po' dottore e un po' scugnizzo.

Mi piacciono le persone vere, quelle di parola e odio i ritardatari.

Sono una persona che vive “brillando di luce propria”, un cittadino educato e soprattutto civile, rispettoso di chi ho di fronte e per l'ambiente.

Come tutti, sostanzialmente ho anche io i miei pregi e i miei difetti. Ho le mie “fissazioni”, quei magoni che non ti togli mai da dosso. Sono affetto o quasi dalla ludopatia, non riesco a stare senza giocare le cosiddette “bollette” e mi piacciono le donne, ovviamente quelle belle d'animo, prima di essere belle fuori.

Credevo che raccontarsi fosse stata una missione facile ma mi sbagliavo, è più semplice raccontare un accaduto, piuttosto che raccontare se stessi.

Ringrazio i docenti per l'opportunità.

Alessandro Cigliano

Buonasera professore, mi chiamo Alessandro e sono nato a Napoli il 12agosto del 1997. Sono figlio di Paola e Corrado, anche loro napoletani come me, inoltre ho una sorella, Francesca di 25 anni e un nipote di nome Ciro di un anno e sette mesi. Ah, sono anche fidanzato con Lucrezia da quasi un anno, lei studia giurisprudenza e posso garantirle che si vede.

I miei genitori sono divorziati da quando ho più o meno 11 anni. Mio padre abita ai Ponti Rossi ed è un impiegato statale con la passione per il jazz e la cucina invece mia madre, anche lei impiegata statale, è mamma e nonna a tempo pieno quindi non le è concesso avere molti hobby. Mia sorella è spunto di grande forza per me in quanto si è laureata in scienze della comunicazione in tempi record e nel mentre aveva anche un bambino in grembo ed il fatto che si trasferirà a breve in una casa tutta sua con mio cognato Renato e mio nipote Ciro un po' mi rattrista.

Ho conseguito le elementari alla scuola De Amicis, le medie alla Carlo Poerio ed infine ho studiato al liceo classico Umberto per poi diplomarmi all'istituto Luca Giordano per incongruenze che riscontravo con l'ambiente che frequentavo e con alcuni professori. Non ho mai avuto un carattere mite e pacato, non glielo nascondo,

anzi mi hanno sempre disegnato un po' come un ribelle, non che la cosa mi dispiaccia, non mi è mai piaciuto essere simile agli altri e spesso cerco di distaccarmi dalle cose che piacciono a tutti e cerco di trovare qualcosa che possa essere solo mio, a partire dalla musica e a finire con i libri.

Ho avuto un rapporto abbastanza difficile con le figure autoritarie a partire dai professori liceali per poi arrivare al mio ultimo datore di lavoro. Sono una persona molto particolare, è come se una parte del mio carattere simpatica ed estroversa sia in contrapposizione con l'altra un po' più pessimista e scettica.

Vista la mia indecisione, prima di prendere la strada universitaria due anni fa ho deciso di lavorare a Londra. Avevo trovato una stanza a Kentish Town, vicino Camden, ma lavoravo a Soho e Piccadilly Circus. Inizialmente ho fatto il lavapiatti ed il runner, poi dopo 2/3 mesi sono "salito di grado" ed ho iniziato a lavorare in cucina per un ristorante italiano. Londra mi ha cambiato decisamente, è stata il tramite che da ragazzo mi ha trasformato in uomo, mi ha reso autosufficiente a tutti gli effetti, e poi si sa che noi italiani - più precisamente noi napoletani - siamo un pò "mammoni", nel senso di cocchi di mamma.

Londra è la città più grande d'Europa ed è assurdo come ci si possa sentire piccoli di fronte alla frenesia e alla velocità con cui essa vive, vi ho incontrato persone di tutte le parti del mondo, di qualsiasi etnia e religione e ha cambiato totalmente la mia visione squadrata del mondo.

Dopo 6 mesi mi sono licenziato e sono tornato a casa, a Napoli, poiché mia sorella Francesca stava per partorire Ciro e così, dopo molte valutazioni, ho deciso di restare qui e proseguire gli studi. Ho scelto scienze della comunicazione perché mi piace molto scrivere ma anche perché, nel mio piccolo, nel mio modo di guardare il mondo mi sono sempre sentito un creativo, anche se di concreto fin qui non ho creato nulla. Mi piacerebbe fare il giornalista, anzi più precisamente mi piacerebbe descrivere la realtà con i miei occhi e soprattutto mi piacerebbe farla capire agli altri, ma non solo scrivendo. Non vorrei dilungarmi troppo e spero che si possa fare un'idea di me da quel poco che ho scritto. Grazie del suo tempo.

Marika Silvestro

Gentile prof. Moretti, le allego qui di seguito le mie due biografie, una dello scorso anno e una di quest'anno. Come le ho scritto ritenevo che la mia vita non fosse cambiata così tanto da raccontarla ancora, ma forse era necessario cambiare il punto di vista.

1. I due giorni più importanti della vita sono quello in cui sei nato e quello in cui capisci perché.

Marika Silvestro, nata il 9 febbraio 1998, in una clinica a San Giorgio a Cremano, addetta anche alla riabilitazione mentale. Le mie radici affondano lì, e giustificano, magari per caso o magari no, la mia personalità un po' folle, fuori dal comune e costantemente su di giri anche da sobria.

Vivo a Giugliano, paese che non amo particolarmente, ma che ha contribuito alla mia formazione dal punto di vista scolastico per ben 15 anni, dalle scuole materne al liceo.

Fin da bambina mi distinguo per la mia allegria e la disponibilità ad aiutare il

prossimo, ma anche per la mia permalosità e il facile nervosismo, insomma il mio carattere è composto da estremi, con chi mi sa prendere sono la persona più buona dolce e disponibile di questo mondo, ma se comincio a farmi una cattiva idea sul mio interlocutore, difficilmente riuscirò a essere gentile e disponibile, bensì apparirò piena di arroganza e superbia. È il caso di dire “meglio avermi come amica che come nemica”. Riconosco insomma di esser complicata e ad oggi, a distanza di 19 anni, ancora non riesco a capirmi in alcuni miei gesti e/o atteggiamenti, infatti ammiro le mie amiche che lo fanno per me!

La formazione scolastica mi è sempre stata a cuore e per questo ho deciso di proseguire gli studi, in un mondo che mi piace ancora di più: l'università. Studio a parte, nel mio cuore c'è posto anche per una passione incancellabile: il pattinaggio. Per dieci anni è stato il perno del mio cuore, e lo è ancora, ma ahimè non ho più possibilità di dedicarmi ad uno sport a livello agonistico, anche se quei giorni non li ho mai dimenticati. Perché il pattinaggio è così importante da farmi brillare gli occhi? Semplice, perché piaceva a mio nonno paterno, che ora non c'è più.

Quando ho iniziato pattinaggio ero una bambina e non avrei mai potuto sapere della passione di mio nonno, che mi è stata svelata in un secondo momento, e proprio lì ho capito che non si trattasse di caso, ma di fatto! C'era qualcosa che mi rappresentava in quella scelta, qualcosa che mi lasciava libera di esprimermi, qualcosa che mi riusciva a far andare lontano, a far volare con le mie ali preferite ai piedi! Ma non tutti i sogni sono fatti per essere realizzati e a otto anni vidi il mio sogno spezzarsi davanti ai miei occhi, quando in seguito a una frattura al polso destro non ho potuto pattinare per un paio di mesi.

Da lì ho capito che una volta caduta non potevo far altro che alzarmi, farmi forza e andare avanti e così contro ogni aspettativa, contro tutto e tutti imparai a scrivere con la mano sinistra, pur di fare i compiti da brava bambina, e appena sessanta giorni dopo, tornai a pattinare più veloce di prima. La paura mi accompagnò per un po', ma poi finalmente la passione ebbe il sopravvento come il cuore voleva.

Tutti questi anni di pattinaggio hanno contribuito alla mia salute cagionalevole, dato che passavo la gran parte della giornata in un posto del tutto freddo e umido, dove quando pioveva si allagava la pista e dovevi fare lo slalom per scansare le pozzaanghere. L'unico luogo di 'calore' era rappresentato dagli spogliatoi, grazie all'unica stufetta elettrica che potevamo permetterci, che non ci aiutava così tanto a difenderci da febbre, tosse, raffreddore ecc.

Immagino che a questo punto sorga spontanea la domanda "perché continuare in condizioni così precarie?", ancora una volta la mia passione era più forte di qualunque altra cosa.

La stessa passione che a 14 anni mi ha portata a diventare vice campionessa nazionale di pattinaggio e nello stesso anno campionessa regionale. I titoli si ripetono per gli anni successivi, che si sono rivelati i più floridi nel campo del pattinaggio, e all'apice del successo, come accade a tutti i più grandi sportivi, tutto termina e ti lascia dentro un vuoto incolmabile. La fine dei miei giorni sui pattini era alimentata a un problema al ginocchio, che mi ero provocata a causa di una brutta caduta per gli intensi allenamenti pre-competizione, che mi vedevano protagonista la mattina e il pomeriggio. Ormai avevo rinunciato a tutto, avevo sacrificato tutta la mia vita per

avere un futuro a rotelle e vedere stroncato il mio sogno, mi faceva (e mi fa tutt'ora) un male assurdo.

Ma ancora una volta non mi abbatto e continuo la mia vita, lasciando il pattinaggio nell'angolo più segreto del mio cuore, ma senza mai dimenticarlo. Da lì però la mia vita è cambiata. Cercavo di pensare agli aspetti positivi, cioè il maggior tempo che avevo a disposizione per le mie amiche e i migliori risultati che avrei potuto conseguire a scuola e così fu. Iniziò un'era in cui, frequentavo tutti i giorni le mie amiche, ogni motivo era buono per vederci, studio, film, lavori di gruppo o qualunque altra cosa. Questo ha contribuito alla formazione del gruppo “MACIN”, acronimo dei nostri nomi, ossia Marika, Marianna, Alessandra, Carla, Irene, Nunzia. Ognuna di noi ha età diverse dalle altre, così come sono diverse le passioni che ci animano e ci caratterizzano, ciò che ci accomuna è senz'altro la voglia di ridere, scherzare e di star bene l'una con l'altra.

Da quando ho iniziato l'università, non le vedo più così spesso come nei bei tempi del liceo, è raro se riusciamo a vederci 3-4 volte l'anno, magari durante i compleanni o le vacanze, ed è per questo che i primi tempi dell'università si sono rivelati davvero durissimi, ogni sera prima di andare a dormire sentivo un forte sentimento di angoscia e nostalgia che assaliva il mio cuore ed ogni notte le sognavo, svegliarmi al mattino in una realtà totalmente diversa non era per niente semplice, non lo è ancora, ma almeno mi ci sto abituando.

Non dimenticherò mai tutte le nostre avventure insieme, come quando dormimmo in sei in un letto pur di aspettare la mezzanotte per festeggiare il mio onomastico, o quando decidemmo di vedere un film horror in occasione della festa di Halloween, e chiedemmo a Carla di occuparsene, quest'ultima però non sa né come né perché portò un film del tutto diverso da quello previsto intitolato “Vacancy”, capimmo subito la sua nostalgia delle vacanze. Le avventure non finiscono qui, è bene ricordare che un sabato sera ad Aversa, Marianna non vide una buca delle lettere sulla quale batté pesantemente la testa provocandosi due bernoccoli per un po' di tempo.

Attendevamo con ansia le occupazioni scolastiche, per stare più tempo insieme e per divertirci in un contesto del tutto insolito, e puntualmente il 19 novembre di qualsiasi anno, arrivava l'occupazione al liceo “De Carlo” con la famosa frase in codice “Febbre a 38°! Che peccato”, proprio su queste parole nascevano delle infinite occupazioni, a cui tutte noi abbiamo partecipato ogni giorno vivendo la nascita di nuove storie d'amore di coetanei, pettegolezzi, gossip, classifiche dei ragazzi e delle ragazze più belli dell'istituto, e soprattutto il “festino” del sabato sera, momento in cui la scuola diventava una vera e propria discoteca! Tutto ciò era del tutto fuori dal comune, me ne rendo conto ma proprio quest'originalità ha reso il tutto così divertente per anni.

Con questo non disprezzo il mondo universitario, che come già detto prima mi piace da morire, anzi è proprio grazie alle persone che ho incontrato in questo cammino che mi appassiona ancora di più. Si tratta di Serena e Daniele, due ragazzi speciali, del tutto diversi con una sola passione in comune il Napoli, e poi ci sono io ancor più diversa da loro che non condivido neanche la passione del Napoli, ma senz'altro la loro amicizia.

Entrati in confidenza, mi sono presto resa conto delle caratteristiche di entrambi:

Daniele, infatti è caratterizzato da un'estrema insicurezza che non mostra affatto, sembra essere forte ma invece è del tutto fragile ed ha solo bisogno d'affetto. Serena, invece, non è per niente ‘serena’ come la definisce il nome, è costantemente in ansia per qualsiasi cosa, e mette ansia con la sua lungimiranza. Insieme formiamo un trio perfetto, che si compensa e completa in ogni sua caratteristica e problematica. Le risate che ci hanno accompagnati in questo percorso universitario, se pur iniziato da appena un anno, sono davvero tante, prime fra tutte, le mie numerose cadute in ogni luogo e sede dell'università dinanzi a chiunque, professori, assistenti, studenti ecc., o le mie urla mie e di Serena, date in terrazza per la paura delle api, le ‘sciagure’ che ci succedono durante l'infinito tragitto da pendolari mio e di Daniele, soprattutto nella stazione di “Gricignano-Teverola”, stazione del tutto senza vita, della quale magari neanche gli abitanti del paese sanno dell'esistenza, e Serena che abitando a meno di 3km dall'università si ostina a prendere un autobus, inutile, per arrivare alla funicolare. L'allegria caratterizza le nostre giornate universitarie, ma nel periodo estivo e invernale, l'allegria comincia a mischiarsi all'ansia per gli esami, e nascono gli “studio day”, dei giorni in cui, di comune accordo non andiamo a lezione e studiamo per l'esame imminente. È stato proprio in questi giorni che in seguito alla stanchezza ci siamo lasciati andare a innumerevoli avventure, soprattutto dopo gli “economy day” per l'esame di economia dello scorso anno.

Quando ho parlato della mia passione per lo studio non ho menzionato l'astio verso le materie scientifiche, Daniele e Serena hanno provato per un mese intero a farmi superare ciò, e farmi capire qualcosa che riguardasse la matematica, ma non c'è stato verso e anche se si sono del tutto esauriti almeno posso dire di aver imparato a fare la derivata! Non si dimenticano le volte in cui per saltare la fila al bagno delle donne, mi sono infilata in quello degli uomini o dei disabili, generalmente questo momento arriva dopo un'interminabile giornata universitaria.

Ahimè! Nella mia vita ho vissuto anche momenti difficili, soprattutto a causa della mia salute cagionevole, spesso infatti, sono stata ricoverata in ospedale senza capire da cosa fossi affetta ma neanche in questi momenti ho deciso di mollare soprattutto perché c'era con me chi mi stimolava ad andare avanti, a non arrendermi, a fare sempre meglio, perché tanto prima o poi sarei stata più forte di qualunque altra cosa, ed avrei di sicuro sconfitto questo male ignoto. E così è stato, quei giorni angoscianti, chiusa dentro qualsiasi ospedale sono stati mandati via, si spera per sempre, ed adesso con me non ho che una grandissima forza e voglia di vivere insieme alle persone che mi amano.

Insomma la mia vita è bellissima così com'è, lo è stata in momenti belli e lo è stata anche nei momenti brutti, perché sono sempre stata circondata da persone che mi hanno amata e mi amano, senza le quali non ce l'avrei mai fatta. Ad oggi non si è ancora capito il motivo del mio malessere fisico, so solo che il mio corpo tutt'a un tratto ha deciso di reagire e di dimostrare chi ha vinto realmente. Oggi continuo la mia battaglia con la vita e non mi spaventa più nulla come allora.

2. Salve a tutti! Mi chiamo Marika Silvestro, ho 20 anni e frequento il terzo anno della facoltà di scienze della comunicazione all'università Suor Orsola Benincasa a Napoli. Il mio piano di studi per il terzo anno prevedeva dei crediti a scelta e per la

seconda volta sono qui, al corso di “comunicazione e culture digitali” con la prof.ssa Maria D'ambrosio, titolare della cattedra, e il prof. Vincenzo Moretti, e mille altre personalità interessanti che ogni anno ci presentano. Anche l'anno scorso ci è stato chiesto di scrivere una biografia, e devo ammettere che quest'anno all'idea di doverla riscrivere ero un po' scettica, perché mi chiedevo quale cambiamento ci sarebbe potuto essere nella mia vita in poco meno di un anno.

Ho passato giorni interi a riflettere e dopo molto tempo ho avuto l'illuminazione! Ciò che dovevo cambiare non era il contenuto ma il punto di vista, perché insomma se guardo le cose sempre e solo dal mio punto di vista, mi sembreranno costantemente giuste e uguali, invece c'è chi guarda la mia vita e gli stessi eventi che vivo li racconterebbe in modo diverso. Ed è proprio quello che ho intenzione di fare in questa bio.

Sono le 20.10 del 09/02/1998 alla clinica Grimaldi di S.Giorgio a Cremano, e forse dopo mesi di attesa stai per nascere davvero. Ancora non riesco a credere all'idea di star per avere una nipotina, la prima. Non sto più nella pelle, le mani sudano, gli occhi brillano, l'ansia sale, l'emozione manca a parlarne. Prego Dio che tutto possa andare bene e che possa conoscerti presto e ancora una volta il Signore ascolta le mie preghiere, e tu mia bellissima bambina vieni al mondo.

Benvenuta Marika. Ti stringo forte sul petto e nel tuo dolce pianto riesco a notare una bellissima particolarità: due dentini! Una cosa rarissima secondo i medici, ma possibile. Avremo dovuto capire da subito le tue passioni: sei nata all'orario di cena e con due dentini, sicuramente sei nata perché avevi fame! Ma non è tutto, perché il tuo piccolo volto è avvolto da folti capelli neri, beh eri vanitosa già da bambina. Per non parlare degli occhi color cioccolato, una vera delizia. Il tutto in un capolavoro di 2.8 kg.

La meraviglia è venuta al mondo. E poi a casa, in un piccolo quartiere di Giugliano. Passano i giorni e cresci a vista d'occhio, alternando momenti di tranquillità a momenti da show, che solo tu sai fare. Poi arriva l'estate e all'epoca il mare ti piaceva! Ti piaceva eccome! Ti piaceva così tanto che non volevi neanche più mangiare, ma questa fase durò poco.

Il tempo passava velocemente, e io avrei voluto fermare le lancette per viverti di più, ma improvvisamente iniziò un nuovo millennio. Benvenuto anno 2000. Un anno che mi ha cambiato la vita, anzi gli ultimi giorni che ne restavano.

Il 19/03/2000 ero a Viterbo per salutare il tuo cuginetto, quando d'improvviso perdo il controllo del mio corpo, e non riesco a gestire i movimenti e fu subito corsa in ospedale. Si pensava ad un problema al cervelletto, responsabile della coordinazione dei movimenti nel corpo umano, ma c'era bisogno di analisi più approfondite. Da lì inizia un lungo calvario che finirà solo quando perderò la mia battaglia con la vita. Intanto dimesso dall'ospedale, mi godevo i miei giorni con te e la nostra famiglia. Poi dopo qualche mese un altro campanello d'allarme. Questa volta però la risposta c'è. Sono malato. Sono malato da 6 anni e non l'ho mai saputo. E adesso è addirittura troppo tardi per una cura. Devo solo aspettare la mia ora e vedermi morire lentamente. Povera te, povera piccola te, che devi vedere certe scene strazianti. Non ho mai smesso di pregare il cielo, speravo in un miracolo, ma questo non è successo e

la vita mi ha portato via tutto ciò che avevo, e pensare che stavo anche per avere un'altra nipotina! Tempo, tempo, tempo, maledetto tempo! Ma cerco di essere forte e tenace, proprio come te, e tengo duro per tutta la nostra famiglia, che non ha mai smesso di essere unita.

Non sarà qualche metro di cielo a separarci, d'altronde l'amore nella nostra famiglia non conosce limiti. Anche da lontano ti sarò vicino. E così è stato.

Sei sempre stata una bravissima pattinatrice: vice campionessa nazionale 2012, campionessa regionale 2012 e mille altri titoli che non finirei mai di elencare! Credi sia una casualità? Ho sempre amato il pattinaggio, inconsapevolmente ti sei sentita chiamata dentro da questo sport, inconsapevolmente sentivi in esso qualcosa di affine, ero io bambina mia. Te l'avevo promesso che ti sarei stato vicino. Alle elementari, alle medie, alle superiori, non ho mai smesso di guardarti. Ho visto tutto di te, le tue prime cotte, i tuoi primi baci, le prime lacrime per amore. E purtroppo mi è toccato vedere anche i numerosi ricoveri in ospedale, alla ricerca di un male ancora oggi ignoto! Quassù non si studia medicina, però forse una cosa l'ho capita piccolina, è l'ansia il tuo male ignoto.

Tu ti fai male da sola e neanche te ne accorgi. Perché non metti via tutto quel caffè? Non fare come papà che lo prende a stomaco vuoto. Almeno vedo che sono un paio di giorni che prendi una camomilla la sera, e sembra che ti piaccia tanto. E smettila con questa dieta, sappiamo tutti che quando l'avrai finita mangerai più di prima, e sappiamo anche che ti manca la cioccolata! Sei perfetta così, però ti do un consiglio: non cercare di cambiarti, smetti di dire che vorresti essere di più o valere di più, e comincia a credere di più in te stessa e in quello che fai, hai un grande potere nelle mani: la tua vita, sfruttala e fanne un capolavoro. A presto piccolina.

Prof., potrebbe sembrare banale ma queste sono le parole che mi direbbe mio nonno se fosse ancora qui, ne sono sicura perché da quel poco che l'ho conosciuto ha inciso il mio cuore, e a lasciarmi un ricordo indelebile ci hanno pensato le foto, i racconti, le storie e la nonna, che dopo 55 anni riesce ancora a dire «Il signore mi ha affidato la missione del matrimonio, e io la devo portare avanti soprattutto per Franchino». Se mai non avessi conosciuto l'amore lo riassumerei così.

Vorrei dire a tutti coloro che hanno una persona in cielo che la vita non finisce quando un cuore cessa di battere o quando una malattia riesce ad essere più forti di voi, la vita finisce nel momento in cui non credete più a niente e non avete stimoli, in quel momento, solo in quel momento, sarete morti, ma morti dentro. Fate della vostra vita un inno alla gioia e suonatela come la più bella melodia.

Fabio Prezioso

Buonasera Prof., mi chiamo Fabio Prezioso, ho 20 anni e sono un ragazzo che difficilmente riesce ad aprirsi a 360 gradi raccontando tutto di sé. Per semplificare la comprensione di ciò che sono io, dividerò la mia vita in due parti: la prima che va dai primi anni ai 18 anni e la seconda dai 18 anni fino ad ora, quindi parliamo di questi ultimi due anni. Ho deciso di fare questa divisione per alcuni motivi, che dopo spiegherò.

Partiamo dalle origini. Sono nato e cresciuto a Cavalleggeri, un quartiere non proprio élite di Napoli, situato tra Fuorigrotta e Bagnoli. Sono figlio di Gennaro, 52 anni, e Rita, 52 anni. Ho una sorella più piccola, 15 anni per l'esattezza, di nome Federica, per la quale ho un affetto esagerato. Mio padre lo descriverei come un gran

lavoratore da sempre. Ha lavorato per più di 20 anni in un negozio di subacquea e quando è fallito l'ho visto passare forse il periodo peggiore della sua vita. Essendo un gran lavoratore, però, come ho già detto, non si è perso d'animo ed è riuscito a trovare un altro lavoro, quello attuale, in un magazzino di logistica.

Mia madre, invece, è un'estetista da quando aveva 13 anni, da qualche anno lavora per un parrucchiere 3 giorni a settimana. Mia sorella, invece, è la cosa più bella che mi sia mai capitata, la amo più della mia stessa vita, come si è potuto intuire prima. Come ogni rapporto tra fratello e sorella, ci sono molte divergenze, litigi, discussioni, dovute anche alla differenza di età di 4 anni e mezzo, una differenza non abissale, ma comunque significativa. Una vita senza di lei, però, non riesco davvero ad immaginarmela.

Per quanto riguarda me, c'è un numero abbastanza elevato di cose da sapere. In primis, sono un grandissimo tifoso del Napoli, i miei amici e la mia famiglia mi definiscono un malato, a volte anche psicopatico a causa delle partite del Napoli.

Non riesco a spiegare a nessuno cosa io provi durante quei momenti, ma davvero un risultato negativo riesce ad influenzare il mio umore negativamente per tutta la giornata, a volte anche per giorni interi; viceversa, un risultato positivo mi influenza positivamente.

Amo ascoltare musica, la più disparata, qualsiasi genere musicale, basta che non si parli di trap.

Il mio artista e cantante preferito è Tiziano Ferro, con cui sono cresciuto da quando avevo 2 anni fino ad ora, e non smetterò mai di seguirlo, conosco ogni sua canzone a memoria, le ascolto anche 4/5 volte al giorno. Amo, però, anche molto la musica anni '80, soprattutto ciò che riguarda il rock, ad esempio i Queen.

Adoro guardare film horror, ne sono innamorato, ne conosco milioni. Mi piace molto anche la comicità italiana, soprattutto quella del Sud con Biagio Izzo, Vincenzo Salemme, Checco Zalone, ma non disdegno fenomeni come Gigi Proietti, Enrico Brignano ed il trio Aldo, Giovanni e Giacomo.

Avendo fatto un liceo linguistico, so parlare 3 lingue, oltre l'italiano, anche se non tutte con la stessa sicurezza. Conosco molto bene il francese e lo spagnolo, molto meno l'inglese, nonostante sia una lingua studiata fin dalle elementari.

Mi piace andare in bici, quando sono in vacanza ci vado tutti i giorni. La mia famiglia ha una casa di proprietà a Scalea, ci vado da quando avevo 2 mesi e non ho mai smesso di farlo perché è una splendida cittadina e amo la sua atmosfera, anche se purtroppo negli ultimi anni tutti i miei amici di vecchia data hanno cambiato destinazione. La cosa che sicuramente sorprenderà un po' tutti è il fatto che io, nonostante vada in vacanza da 20 anni in una cittadina di mare, non ho mai imparato a nuotare, imitando mio padre.

Per quanto riguarda il mio carattere, non amo, e in realtà non so neanche, come descrivermi. Mi ritengo una persona solare e allegro, a volte fin troppo, anche se è un mio modo per nascondere ciò che sento dentro.

Come ho detto nella intro, il mio carattere è variato molto in questi ultimi 2 anni rispetto ai 18 precedenti. Nei miei primi 18 anni, ero un ragazzo molto 'debole', il quale 'si faceva mettere i piedi in testa', come diciamo qui, da tutti, forse perché ero troppo buono e chiedevo scusa anche quando non dovevo essere io a farlo. Dopo il

mio 18esimo compleanno, nei mesi a seguire, ho subito un trauma nella mia vita che ha cambiato il mio carattere e il modo di rapportarmi con gli altri.

Può sembrare banale, ma io a 16 anni mi sono fidanzato per la prima volta, con una ragazza con cui sono stato quasi 2 anni. Al termine di questa relazione, ho avuto una grossa crisi, sono andato in forte depressione per i seguenti 9 mesi, il che mi ha portato anche a non dare più importanza allo studio e sprecare tutto ciò che di buono avevo fatto nei primi 4 anni delle superiori, diplomandomi con un misero 77. Come ho detto, può sembrare banale, addirittura esagerato, ma io sono fatto così.

Credo ciecamente all'amore, a quello vero, puro, e quando amo, mi ci butto a capofitto nella relazione, facendo dell'altra persona il centro del mio mondo.

Ho imparato a mie spese, però, che questo atteggiamento è solamente nocivo nei miei confronti, perché quando ho perso lei, mi sono sentito inutile, solo, come se avessi perso davvero tutto ciò che avevo. Da questa esperienza, dopo la depressione, ne sono uscito profondamente cambiato ed ora, anche se magari è sbagliato anche questo, non riesco più a fidarmi ciecamente di una persona.

Credo anche all'amicizia vera, ma purtroppo, forse sarò io che sono sfortunato, conosco pochissime persone che hanno la stessa mia visione della parola Amicizia, con la A maiuscola, ed è anche per questo che non mi affeziono più così facilmente alle persone, a volte penso che addirittura io abbia smesso di credere in questi valori.

Ho perso una delle mie zie quando avevo 10 anni, a causa di un brutto male, una zia che lavorava a Bologna e vedeva solo durante le feste o le vacanze, e proprio per questo motivo, alla quale ero forse più affezionato delle altre.

Non ho mai conosciuto i miei nonni, tranne la mamma di mia madre, che attualmente è il mio punto di riferimento e, forse proprio perché è l'unica che ho conosciuto, me la tengo stretta fortemente e do una forte importanza alla famiglia.

Molta gente della mia età mi reputa un 'vecchio' perché ho delle idee diverse dalle loro. Odio la discoteca, il fumo, l'alcol, insomma odio un po' tutto di ciò che va di moda oggi. All'inizio ci ho sofferto per questa cosa, poi ho imparato a fregarmene perché crescendo ho capito che chi ti vuole bene, non ti giudica perché hai idee diverse dalle proprie.

Mi reputo un ragazzo molto fortunato, perché nonostante io non abbia mai avuto chissà cosa dalla vita, essa è riuscita quasi sempre a rendermi felice. Sono fortunato anche oggi, perché grazie ai sacrifici dei miei genitori e gli aiuti economici di mia zia, sono riuscito a frequentare questa università molto costosa per inseguire il mio sogno: essere giornalista, o comunque lavorare, nell'ambito sportivo, magari calcistico.

Infine, mi reputo fortunato perché proprio all'interno di questa università ho conosciuto persone fantastiche, in particolare un ragazzo, Orazio, al quale sono legatissimo e non smetterò mai di ringraziare la vita per avermelo fatto incontrare.

Tra queste persone fantastiche ci aggiungo anche un prof. che ci ha fatto capire che non bisogna mai mollare e che chiunque ha le capacità di arrivare ovunque, e questo è stato un messaggio che quasi nessun professore riesce a trasmettere.

In conclusione, penso di poter affermare che nella vita ho imparato tante cose, e la più importante è quella che non bisogna mai annullarsi o arrendersi, perché noi stessi siamo capaci di tutto e più importanti di qualsiasi cosa o persona.

Flaminia Eboli

Caro professore, stanotte un’ispirazione mi spinge a spiegarle uno scorcio della mia vita, per farle immaginare almeno un po’ della persona che sono, o meglio, che sono diventata. La mia vita è stata così ricca di limiti da superare, che mi hanno fatto crescere ed essere fiera di quello che sono oggi, perché buona parte di essi li considero perfettamente superati.

Chi potrebbe dire che nella nostra esistenza non ci tormenta nessuna paura? Sarebbe impossibile, ma a mio parere tutto si può superare, basta un pizzico di qualcosa che considero una delle mie qualità migliori: la determinazione. Sarà perché appartengo al segno zodiacale del Capricorno e chi appartiene a questo segno, come potete ben sapere, “*tene ‘a capa tosta*”.

Mi chiamo Flaminia Maria Eboli, da sottolineare Maria perché non essendo separato da una virgola purtroppo è obbligatorio firmarmi così, cosa molto noiosa per me, ma è una caratteristica della mia famiglia avere Maria all’interno del nome, quindi pazienza. Anche il nome Flaminia è particolare, non molto comune. Sono nata a Napoli e ci vivo da sempre perché mio padre è napoletano. Il mio nome, però, ha origini romane poiché mia madre ha vissuto a Roma da quando era bambina, ma è nata a Firenze, ha vissuto lì fino ai tre anni e poi si è trasferita a Roma fino all’età di 25 anni, fin quando non si trasferì a Napoli perché conobbe e sposò mio padre. Ha origini calabresi (lo so sembra una barzelletta, ma la storia di mia madre è davvero questa) proprio perché i miei nonni erano di un piccolo paesino a nord della Calabria, San Nicola Arcella, dove ho passato tutti i periodi estivi della mia infanzia. Ora sono qui per farvi conoscere la mia biografia, non quella di mia madre, altrimenti potrei finire domani.

Sono nata il 15 Gennaio 1999, quasi nel nuovo millennio, ma mi sento di appartenere più agli anni 90; sinceramente non mi rivedo nelle cosiddette “duemila”; non per vantarmi, ma mi è sempre stato detto che sono molto matura e sembro più grande dell’età che ho. A breve compierò venti anni, ormai mancano solo tre mesi, e spero che quest’età dia una svolta alla mia vita per iniziare ad avverare i miei sogni. Primo buon proposito per l’anno nuovo sarà trovare un fidanzato perfetto, assolutamente! Sarebbe davvero un sogno, dato che la perfezione non esiste.

Sono già al secondo anno della facoltà di scienze della comunicazione alla Suor Orsola Benincasa e ho scelto di seguire il curriculum di media e culture perché mi affascinano le discipline che questo piano di studi include, ad esempio la radio e il giornalismo. Amo anche il mondo della televisione, infatti mi piacerebbe fare carriera come conduttrice televisiva, alla Mediaset, Sky, Rai o comunque lavorare in uno studio televisivo, ma anche in una redazione radio, con il ruolo della speaker.

Quale sarà davvero il mio lavoro? Sinceramente non ho la più pallida idea del lavoro che mi ritroverò a fare tra dieci anni; l’unica cosa che so è che devo trovare ciò che più amo perché, come lei ripete spesso in classe, il lavoro lo dobbiamo amare, se per più di quaranta anni dovremo convivere con lui; altrimenti se così non fosse ciò che facciamo sarebbe un vero e proprio suicidio.

Ho imparato a trovare anche degli hobby per occupare il mio tempo libero oltre allo studio; amo suonare il pianoforte, credo che sia una forma di liberazione e di ispirazione senza limiti, amo anche scrivere, in questo momento sto scoprendo che

amo scrivere anche raccontando me stessa. Come si può capire sono la ragazza più sensibile che io conosca, sono romantica, amo le passioni, piangere di gioia, ma anche di tristezza perché è fondamentale per sfogarmi, amo tutto quello che mi fa provare emozioni forti, che sono a mio parere la bellezza della vita.

Ciò che in ogni momento mi dà la forza di continuare, di rimboccarmi le maniche per farcela sempre, è la mia famiglia: mia madre e mio padre, casalinga e commerciante; li amo infinitamente perché è a loro che devo tutto, non mi hanno fatto mai mancare nulla; mia sorella, il mio punto di riferimento in ogni situazione, è la mia ancora se così si può definire; le mie tre cugine di primo grado, che considero sorelle, infine la mia piccola nipotina, nata otto mesi fa, mi ha portato una gioia nel cuore inspiegabile.

Il 14 Febbraio dell'inverno scorso quando è nata lei, Maria Vittoria, è stato uno dei giorni più belli della mia vita, tenere in braccio una vita appena nata ti fa sentire la forza della terra nelle tue mani, immedesimarmi nella gioia della madre, un'emozione unica, che spero di poter provare in prima persona un domani.

Tra le persone che mi rendono felice tutti i giorni ci sono anche i miei nonni, lavoratori incalliti, all'età quasi di novanta anni; il mio cane, mio amore incondizionato, l'unico che mi è rimasto dopo la recente morte di quello che mi ha accompagnato fino all'anno scorso da quando avevo sette anni.

Infine le mie amiche, loro sono il mio punto di forza ogni volta che cado e mi aiutano a rialzarmi, le considero parte della mia famiglia. È proprio alla mia famiglia che dedicherò la mia laurea ed ogni mio traguardo. Mi considero una ragazza davvero fortunata; la mia vita, nonostante tutto, è perfetta così com'è.

P.S.

Spero di essermi raccontata al meglio e di aver colto il punto della situazione, caro professore, la ringrazio per avermi dato la possibilità di riscoprirmi, non credevo che una semplice biografia avesse così tanto potere.

Daniele Fierro

Caro professore, sono Daniele Fierro, ho 21 anni e frequento il corso di Comunicazione e culture digitali all'Università Suor Orsola Benincasa per la seconda volta in quanto ho biennalizzato l'esame.

Lei ci ha chiesto di raccontarci, di scrivere la propria autobiografia ma, secondo me, parlare di autobiografia a 21 anni sembra un po' esagerato visto che si è ancora giovani e si ha un'intera vita davanti. Non mi ritengo una persona già vissuta, ci sono tante altre esperienze da fare, tante cose da imparare e scoprire. Quindi, direi che per adesso mi limiterò a descrivere i miei primi anni in questo mondo.

Prima di cominciare, però, vorrei sottolineare il mio essere d'accordo con Carlo Rovelli, l'autore de "L'ordine del tempo", quando dice che tutti gli eventi futuri hanno a che fare con un'azione, quella del decidere. Perché dico questo? Perché la mia prima decisione l'ho presa nel grembo di mia madre: decisi di nascere circa 10 giorni prima rispetto al previsto, esattamente il 7-7-97.

Ecco, il 7 è, per me, un numero particolare: 7 è il numero delle lettere che compongono il mio nome (deciso dai miei genitori prima della mia nascita); 7 è anche il numero delle lettere che compongono i nomi delle mie due sorelle, Valeria (18 anni)

e Sabrina (8 anni); a 7 anni c'è stata la prima cotta per una mia amica di classe delle elementari; a 14 anni (il doppio di 7) ho avuto la prima fidanzatina. Insomma il 7 è un numero che mi perseguita o, forse, è nel mio destino.

Vivo a Capodrise, un piccolo paese in provincia di Caserta, che probabilmente pochi conosceranno. In casa siamo in sei: i miei genitori, le mie due sorelle, io e un fratello speciale, il mio cane Zack. Sì, avete letto bene, per me è un fratello. Non a caso, quando sono giù di morale, mi avvicino a lui e lo abbraccio; con la sola forza degli occhi è stato capace di asciugare qualche lacrima e di cambiarmi le giornate.

La mia passione è il calcio, non smetterei mai di guardare partite. Ho provato anche a praticarlo per un anno, ma appena mi resi conto di essere una vera schiappa con il pallone tra i piedi, l'ho trascurato ma mai abbandonato. Anzi, mi posì un obiettivo: commentarlo. Il mio sogno è quello di diventare telecronista, o comunque un giornalista sportivo. So che serve impegno, sacrificio e tanta volontà, ma farò di tutto pur di realizzare questo mio desiderio. Per fare pratica, ho deciso di aprire, circa due settimane fa, una pagina Instagram in cui commento dopo ogni match (e non solo) la mia squadra del cuore, il Napoli.

Per quanto riguarda il mio carattere ci sarebbero molte cose da dire: sono abbastanza ansioso, rispettoso degli altri, sincero con alcune persone e completamente infame con altre, preferisco passare il sabato sera a casa piuttosto che andare in discoteca, preferisco divertirmi con gli amici parlando e scherzando piuttosto che farlo bevendo alcolici e sentirsi male, preferisco comprare una pizza in più rispetto al solito piuttosto che buttare, letteralmente, i soldi per un pacchetto di sigarette; odio la maleducazione, chi si vanta dei propri successi, chi fa la bella faccia e il cattivo gioco, gli ipocriti e, in particolar modo, le false amicizie.

Quest'ultimo è un tasto dolente perché fino a quattro anni fa ho dato l'anima ad una persona che consideravo un Amico, con la A maiuscola, che poi, terminato il liceo, mi ha voltato le spalle senza un motivo, senza un perché e senza mai darmi spiegazioni. Ci sono rimasto davvero male. Credevo in lui, gli ho raccontato tutte le mie debolezze, i problemi personali. Era più un fratello che un amico. Poi all'improvviso buio totale e non è più nulla.

È da quel momento in poi che sono cambiato, non mi lego subito alle persone, sono molto diffidente, sempre in guardia e se esci dalla mia vita per una ragione che non c'è, allora non ci rientri più, per me è come se fossi morto, come se non esistessi più. Infatti, all'apparenza posso sembrare un ragazzo sempre arrabbiato, con il broncio e che cerca sempre di isolarsi, ma questo atteggiamento non è altro che una conseguenza di un evento passato che, purtroppo, mi ha segnato. Questa è una maschera che uso per proteggermi da nuove possibili delusioni, ma è fragile perché appena qualcuno mi tende la mano, io sono capace di tendere entrambi le mie mani. Come tutti, ho pregi e difetti. Uno dei miei peggiori difetti è il non voler esternare le mie emozioni. Difficilmente mi emoziono in pubblico, sono capace di accumulare tutto e quando arrivo al limite mi chiudo in me stesso, sfogandomi da solo. Uno dei pregi, invece, è quello di essere molto auto ironico, mi prendo in giro da solo anche su cose non vere perché penso che nella vita se non si scherza, in modo sano, prima su se stessi e sui propri difetti, non possiamo permetterci di fare la stessa cosa con gli altri. Questo sono io, nel bene e nel male. Ho deciso di raccontare solo il 30% della mia

vita, del mio modo di essere e di tenere un 10% per me. Il restante 60% rappresenta cose che non conosco, cose che verranno fuori con il passare del tempo e che saranno determinate dalle mie decisioni. Il restante 60% è il mio futuro.

Serena Russo

Caro professore, sono Serena, ho 21 anni, sono nata a Napoli centro ma da un po' vivo vicino al mare riuscendo così ad apprezzare l'infinita bellezza della mia città.

Credo che ogni persona sia la somma delle esperienze, delle persone e dei sentimenti che ha provato. Io personalmente sono così grazie a tre persone :

Mio nonno, il quale senza volere mi ha fatto essere qui cioè in aula e all'università, facendo crescere in me la mia più grande passione: Il Napoli. Inizialmente nato come qualcosa da condividere tra nonno e nipote, è diventato prima il mio hobby e successivamente un sogno. Il mio sogno. Vivere raccontando sotto qualsiasi forma (televisiva, scritta, ecc.) la mia squadra del cuore, e adesso mi rendo conto che è un sogno comune che può sembrare banale ma che mi appartiene.

Così mentre le altre bambine di circa dieci anni giocavano con bambole e trucchi, io mi informavo e ed ero entusiasta dell'arrivo di un argentino e di uno slovacco, Ezequiel Lavezzi e Marek Hamsik, non sapendo che sarebbero diventati i miei idoli per molto tempo. Non mi sono fermata qui, parlavo per ore di formazioni e tattica allestendo, addirittura, una specie di telegiornale con uno spettatore particolare, proprio mio nonno.

Le altre due persone sono donne forti e meravigliose, la mia nonna e la mia mamma, loro con il loro amore e la loro determinazione mi hanno protetto ed amato anche nei momenti più difficili, definendo così la persona che sono oggi.

Aver perso due delle tre colonne portanti mi ha fatto capire che il dolore prima diventa rabbia e poi con il tempo, forza, che ti spinge verso il tuo sogno, quello che lei definisce l'occupazione che si può ripetere anche per quaranta anni ma sempre con il sorriso.

Se mi dovessi definire caratterialmente e parlare di ciò che so fare direi che sono timida, difficilmente mi apro con una persona ma quando lo faccio dò tutta me stessa. Sono permalosa, nascondo le mie insicurezze dietro una ironia pungente, odio litigare, le attese e ripetere le cose più volte ma soprattutto la falsità e i rapporti per abitudine e/o comodità. Amo le persone sincere e che fanno di tutto per strapparmi un sorriso, ridere di gusto. Amo le passeggiate per i vicoli di Napoli, la spontaneità e la follia, perché il vero problema è quando si è noiosi. Sono giovane e so di sapere poco sulla vita, ma è quello che ho capito in questo breve segmento da me tracciato.

Hernán Rodríguez

Miei ricordi si iniziano tra baci e abbracci su due pilastri, la tenerezza del mio papà e l'amorevolezza profonda della mia mamma. Paula, mia sorella maggiore, è stato per molto tempo il faro che ha guidato il mio percorso.

Mia vita è stata tormentata da buoni e brutti momenti. Tuttavia, mentirei se dicesse che quest'ultimi non mi hanno insegnato, in fondo i dipinti di Caravaggio non sarebbero niente senza la forza del suo buio. Questi contrasti hanno formato la mia vita e li ho affrontati sempre come mi hanno insegnato i miei genitori.

Quando erano giovani e mancava proprio tutto, invece di lamentarsi facevano sonare il giradischi e si cominciavano a ballare. La musica, come il cibo, è stata il lignaggio della mia stirpe.

Ricordo mia nonna preparando stufato di manzo, nel frattempo, mio nonno sul tavolo raccontandomi uno dei suoi tanti lavori che ha fatto.

All'improvviso appariva Silvia, la piccola delle tre figlie, accompagnata sempre da un grande sorriso. Subito dopo, Irene, l'altra sorella della mia mamma, arrivava a ritmo altalenante con i bambini, Ian e Luca. E, infine, si sedeva Sinue, marito di Irene, che arrivava dal lavoro.

All'unisono di brindisi, e sguardi tra consanguinei, si inaugurava il banchetto e tra aneddoti pensavo quanto ho preso io da loro.

La brama/lussuria di mio zio è la qualità che ho, come la bontà di Silvia, gioia d'Irene od onestà di mio nonno Antonio.

Queste riunioni c'erano fin da nella mia infanzia, in questo periodo guardavo la dura adolescenza di Paula. La quale in effetti l'ha resa una donna forte che mi ha insegnato che se ti impegni ottieni dei risultati. Grazie a questa lezione per esempio sono riuscito a terminare il Camino de Santiago.

Oggi, a 23 anni, sono a Napoli ma mi mancano già molto la mia famiglia e Barcellona. Forse non ho parlato molto di me, ma parlando della mia famiglia si capisce ciò che sono io. Il mio motto preferito, che ripete sempre mia nonna quando siamo al verde, è: *Hernán, el verde es el color de la esperanza*.

Giordana Langellotti

Salve professore, oggi ho deciso di raccontarmi un po' per farle capire come sono e come vorrei diventare.

Mi chiamo Giordana Langellotti, ho venti anni e sono una ragazza molto timida al primo impatto, non parlo tanto e ho quasi sempre "paura" di dire la cosa sbagliata.

Sì, sono molto insicura ma tutto ciò è dovuto ad un brutto episodio che mi riguarda.

Quando avevo circa 16 anni una mattina mia sorella si svegliò di colpo a causa di un forte rumore, bene o meglio male, perché quel rumore ero io che sono stata trovata giù dal letto con il viso rivolto verso il pavimento. Per non farla lunga, arrivo in ospedale e da lì iniziano le varie domande di come tutto questo fosse successo. Dopo vari tentativi inutili per capire che cosa avessi, arriva al giorno che si scopre il tutto: crisi epilettiche dovute ad una malformazione artero venosa cerebrale, detta May. Ecco, da lì è cambiata tutta la mia vita, per esempio non sono stata più in grado di eccellere a scuola.

Le crisi a detta dei medici sono di tipo "morfeico" e quindi potevano arrivare solo durante il sonno, ma non sempre è stato così, senza contare le tante altre complicazioni di tipo psicologico.

Fortunatamente ho alle spalle una grandiosa famiglia che queste "complicazioni" non me le fa pesare affatto.

Ho mia madre, casalinga che mi ascolta sempre e sa come farmi rialzare dalle grosse cadute.

Mio padre, grande lavoratore e mia ancora, che nonostante i nostri caratteri ci cerchiamo sempre.

Mia sorella, lavoratrice anche lei e che mi aiuta in tutto ciò che faccio, quasi una seconda madre.

Mio fratello, lavoratore e che adesso per motivi lavorativi si dovrà trasferire a Roma per aprire un nuovo locale di sushi; è molto molto chiuso, ma c'è sempre anche lui.

Ed infine ci sono io, che sono la strega di casa, ma mi amano proprio per questo.

Arrivo ad oggi, sono una ragazza che ha tanti sogni nel cassetto, forse troppi da non capire ancora bene cosa voler fare della propria vita.

Ho scelto di intraprendere questo percorso di studi e soprattutto come ramo media e culture, perché mi affascina tanto il mondo dello spettacolo, giornalismo e anche radio.

Il mio più grande sogno sarebbe però quello di aprire una grande azienda di abiti, cosa molto difficile, ma ci proviamo, per quanto fragile io sia, sono anche molto determinata nelle cose che voglio.

Spero di essermi raccontata il più possibile, la ringrazio per avermi dato la possibilità di scoprire un po' me stessa.

Maria Pia Russo

Caro professore, sono Maria Pia Russo, ho vent'anni e vengo da Roccarainola, detta "Narnia" dai miei amici di corso, poiché considerata ai confini della realtà, in quanto sconosciuta sia di nome che di fatto. Ricordo ancora le loro reazioni quando nominai il paese in cui vivo, del tipo: "Eh? Roccaraicosa?", il tutto accompagnato da facce incredule e occhi spalancati, come se avessero sentito chissà quale assurdità. Effettivamente è stata una vera e proprio scoperta per loro sapere che Napoli ha una ennesima cittadina con un nome così strano, d'altronde da qualche parte dovevo pur vivere. Ammetto che Roccarainola non è granché come posto, specialmente per noi giovani, in quanto non c'è mai nulla da fare: niente negozi, niente locali, soltanto i soliti vecchietti fuori al bar che giocano a carte e le cosiddette "pettegole di provincia", che ti osservano dalla testa ai piedi, ti inquadrano e poi bisbigliano tra loro per capire "*a chi si figlia*". Nonostante ciò non mi dispiace viverci perché è proprio qui, in questa piccola cittadella che inizia la mia storia. È qui che si è insediato il mio cuore vent' anni fa, quando sono venuta al mondo ed è qui che ci sono le persone più importanti della mia vita, quelle che finora hanno fatto sì che diventassi ciò che sono oggi. Per me rappresentano un ponte col passato ed un trampolino verso il futuro poiché hanno sempre sostenuto le mie inclinazioni e compreso tutte, o quasi tutte, le mie scelte. Ovviamente mi riferisco ai miei genitori e a mia sorella Chiara che considero la più brava e la più bella psicologa del mondo ma, si sa, io sono di parte. Amo e rispetto molto mia madre e mio padre perché nonostante le molte difficoltà, le incomprensioni e le varie vicissitudini, non hanno mai fatto mancare nulla a noi figlie per garantirci, oltre che la serenità e il sorriso, il giusto sostegno per la realizzazione dei nostri studi, del nostro futuro. A volte sento forte il desiderio di indipendenza da loro e per questo provo spesso un senso di colpa ma, tutto sommato, mi piace vivere ancora, per ora, in questo porto sicuro.

Mio padre è l'uomo dai mille volti: a volte socievole, talvolta totalmente antipatico e rompiscatole, quasi insopportabile a tratti. Sin da piccola ho avuto difficoltà nel comunicare con lui, affidavo a mia madre l'incarico di parlargli della mia vita, dei

miei desideri, dei miei pensieri. Con lui non sono mai riuscita ad esprimermi al meglio, cercavo di evitarlo probabilmente perché non lo vedivo affatto interessato a me e ai miei sogni. Questa cosa mi ha causato grande disagio portandomi a credere che non mi amasse abbastanza, ma poi crescendo ho imparato a comprendere che quel comportamento era solo imbarazzo da parte sua nel non saper esprimere tutta la gioia e l'amore nei miei confronti.

Mia madre è sempre stata la colonna portante della famiglia. Non sono molte le persone che amo nella mia vita, ma di quelle poche lei è la prima e di certo la più importante. Senza di lei sono convinta che sarei stata diversa, di sicuro meno ambiziosa e concreta. Mi ha insegnato a guardare lontano, a rialzarmi con determinazione, a non abbattermi mai, dando spazio alle emozioni più belle della vita quali l'amore verso il Creato ed il rispetto verso se stessi e verso gli altri, il tutto senza prevaricazioni sleali o inseguendo miti sterili e dannosi. Per me e mia sorella avere una madre così ha fatto e fa la differenza, ma, anche in questo caso, sono di parte.

Chiara ha 11 anni più di me e credetemi se vi dico che quando ero più piccola, la odiavo così tanto che non riuscivo neanche a guardarla. Quanti litigi abbiamo avuto e non i soliti litigi tra sorelle, ma vere e proprie risse: botte, vetri rotti, finte fughe; in effetti ero gelosissima di lei. Attualmente è cambiato tutto: si può dire che siamo diventate inseparabili. È bello averla come sorella maggiore, riesce a capire e ad interpretare cose che solo una sorella, per di più psicologa, può fare ed è proprio questa la cosa più interessante, perché alla fine puoi parlare di qualsiasi cosa con lei perché non giudica ed è amorevole, dolce nell'approccio. Le auguro tutto il successo che merita nella vita, a 360 gradi.

Per quanto riguarda me, ahimè, nota dolente, nel senso che non amo parlare di me stessa; più che introversa mi reputo pigra nel farlo. Ciò detto ci provo.

Sono una ragazza vivace, solare, socievole, orgogliosa, forse un po' troppo ansiosa, molto altruista; mi piace aiutare le persone a risolvere i loro problemi, preferisco di gran lunga occuparmi dei loro piuttosto che dei miei, li trovo più interessanti, sicuramente a torto come mi dice mia madre.

Sono spesso insicura, non riesco a credere in me stessa e alle mie potenzialità come dovrei. Questo particolare caratteriale è motivo di scontro con me stessa e con i miei che, al contrario, hanno molta fiducia e stima di me.

In effetti, devo riconoscere che ho sempre portato a casa i risultati rispetto a ciò che faccio; se inizio un percorso mi impegno per concluderlo nel migliore dei modi ma, nonostante ottenga buoni risultati, la mia autostima non decolla come dovrebbe.

Questa probabilmente è la cosa sulla quale dovrò lavorare molto, in quanto ho grandi progetti per il futuro e so che per realizzarli devo assolutamente credere in me e nel mio impegno. Il mio sogno più grande è quello di diventare una giornalista sportiva: amo lo sport, qualsiasi tipo di sport, anche se quello che amo di più in assoluto è il calcio, passione nata grazie all'influenza di mio nonno materno Eduardo.

Se fosse ancora qui, lo troverei seduto su una sedia proiettato sulla diretta di SkySport a vedere tutte le partite del mondo, a partire dalla serie Z fino ad arrivare alla A di qualsiasi tipo di nazione. È a lui che devo questo sogno e questa passione; i nostri pomeriggi trascorrevano discutendo di sport e, la domenica, incollati alla tv per

guardare tutte le partite e gli eventi sportivi. Ancora oggi per me è così.

A 10 anni ero informatissima sul calcio e sui suoi protagonisti e i miei amici erano tutti maschi in quanto le bambine, cosiddette normali, odiavano il calcio preferendo giochi di moda e di bellezza. A loro le bambole, a me album di giocatori, palloni e partite ai campetti ovviamente con i maschi. Anche a scuola alla domanda: “Cosa vorresti fare da grande?”, la mia risposta era sempre la stessa, ovvero quella di commentare e scrivere di sport e in particolare di calcio. In questo sono sempre stata coerente, mai ho cambiato idea. È per questo che ora sono qui, in questa facoltà, con la speranza e la determinazione di poter realizzare questo sogno che sin da piccola mi ha fatto compagnia.

Oltre il calcio amo e ambisco viaggiare. Scoprire nuovi mondi è un qualcosa che mi affascina profondamente, mi piace osservare e capire come vivono gli altri, apprezzando i loro usi e le loro tradizioni, alcune belle, altre bizzarre e stravaganti. Sarebbe l’ideale per me, dunque, poter diventare una giornalista sportiva in giro per il mondo.

Altra cosa che amo è la danza di ogni tipologia: amo la libertà e la leggerezza che il mio corpo riesce ad esprimere attraverso i passi e la musica. Quando danzo è come se mi trovassi in un’altra dimensione; improvvisamente dimentico qualsiasi preoccupazione e mi sento parte di un mondo dove la leggiadria e l’armonia regnano sovrane. Quando danzo non sono io a parlare, ma è il mio corpo che esprime ciò che sento, così come quando affido alla scrittura i miei pensieri, riesco a sentirmi libera e variopinta come una farfalla.

Danzo da quando avevo sei anni e a giugno prossimo mi diplomerò. La danza e il calcio mi rappresentano in pieno. Sono la mia vita, ciò che mi distingue dagli altri; sono il mio aspetto maschile e femminile, due facce della stessa medaglia.

Ho molti conoscenti, pochi amici, un ragazzo. Si chiama Pasquale e, proprio come il suo nome, il nostro rapporto è una continua sorpresa, purtroppo non solo in positivo ma anche a volte in negativo. “Se son rose fioriranno vero?”, è così che dice il proverbio se ben ricordo. Staremo a vedere. Per ora ci amiamo.

Carissimo prof, spero, attraverso questa bio, di essere riuscita a farmi almeno in parte un po’ conoscere per ciò che sono e ciò che penso. Mi auguro di non averla annoiata troppo nel raccontarmi e, magari, di averla almeno in parte incuriosita nella lettura, al punto da farla arrivare fino alla fine.

Emanuele Petrarca

Salve Professore, mi chiamo Emanuele Petrarca e sono nato il 13 ottobre del 1998 a Napoli. Ho 20 anni ed abito in Via Saverio Altamura 2, zona Vomero. Purtroppo (o nel mio caso per fortuna), pur essendo un napoletano innamorato della sua città, sono affetto da una meravigliosa “malattia”, sono juventino. Si starà chiedendo perché scriverlo nella propria biografia? Beh, di questo parlerò dopo, ma deve sapere che per me è un punto indispensabile sul quale non posso trascendere.

I miei familiari sono le persone più importanti della mia vita e lo saranno per sempre per tutti gli insegnamenti che mi hanno saputo dare e tutte le emozioni, positive e negative, che mi hanno trasmesso.

Mia madre ha 54 anni ed è un ex insegnante delle elementari, diventata casalinga

poco dopo la mia nascita per dedicarsi a me. Di lei amo il grande senso etico, lo spirito di sacrificarsi per quello in cui crede e per quello che ama e l'infinita dolcezza. Mio padre, invece, ha 55 anni e lavora presso un'agenzia assicurativa. Di lui amo la caparbia, l'intraprendenza e il suo credere in se stesso che l'ha portato, ormai da qualche anno e partendo dal nulla, a mettersi in gioco e a diventare uno scrittore, spinto dalla sola passione.

Un posto speciale è riservato a mia nonna Rosa, la quale purtroppo non c'è più, ma il suo amore ed il suo continuo credere in me e tifare per me rimarranno per sempre impressi indelebilmente nel mio cuore.

Ma, professore, è ora che torni a parlarle di me e raccontarle un po' chi sono e chi vorrei diventare. Raccontarsi non è mai facile, specialmente per uno come me che si reputa una persona molto autocritica, mi crea quasi imbarazzo.

A prima vista posso dare l'impressione di essere una persona introversa e timida, questo perché molte delle persone che ho incontrato in questi venti anni mi hanno convinto che sia meglio che io conti quasi esclusivamente su me stesso ma, in realtà, non è così.

Sono una persona che ama parlare con tutti, conoscere persone nuove e mi piace sia stare tra la gente che, a volte, starmene per le mie. Mi piace molto scherzare e, soprattutto, mi piace far ridere la gente o, perlomeno, riuscire a strappare un sorriso anche ad una singola persona ogni giorno.

Amo leggere e scrivere, sono sempre convinto delle mie idee e delle mie decisioni, risultando a volte anche un po' permaloso. Sono sempre pronto e disponibile ad aiutare le persone in ogni situazione, anche quando potrebbero non meritarselo, e mi reputo una persona gentile, leale e disponibile. Per quanto riguarda il resto del mio carattere, lascio che sia chi mi conosce a dire se sono una persona simpatica, divertente, socievole.

Più di ogni altra cosa, sono un sognatore pronto ad inseguire, sempre e comunque, i suoi sogni e i suoi obiettivi, in primis quello di diventare un giornalista sportivo o un telecronista sportivo. Amo lo sport, in particolare la Formula 1 ed il calcio, e devo tantissimo a quest'ultimo. La mia passione per lo sport nasce poco dopo la mia nascita, quando, ancor prima di saper camminare o leggere, vidi in televisione un pilota, di nome Michael Schumacher, portare in trionfo la sua Ferrari. È stato amore a prima vista e mentre quello che ancora oggi è rimasto il mio idolo indiscusso correva, io, davanti alla tv, iniziavo a urlare come un pazzo e quelle urla, crescendo, sono diventate vere e proprie telecronache che facevo (e faccio tutt'oggi) davanti alla TV senza spettatori.

Pochissimo tempo dopo iniziò anche il mio amore (per molti quasi ossessione) per il calcio e per una squadra in particolare, sì, proprio la Juventus.

Nella mia vita ho, come del resto tutti, avuto momenti belli e momenti brutti e sono capitati periodi in cui i momenti brutti erano sempre più frequenti rispetto a quelli belli e ad aiutarmi a non pensarci o a canalizzare tutti i miei pensieri c'era proprio questo meraviglioso sport, il calcio. Non riesco a spiegare a parole cosa mi lega a questo sport e perché è entrato in maniera così prepotente nella mia vita, ma quello che so è che sono 20 anni che io analizzo e scrivo su quaderni di squadre, statistiche, giocatori o storie di vari club. Senza contare che per 90' a settimana divento

totalmente un'altra persona. Il mio voler diventare giornalista sportivo sarebbe una sorta di redenzione, di ringraziamento che do al calcio, come allo sport in generale, per tutti gli anni in cui mi ha accompagnato.

Scrivere è sempre stata una mia passione perché con la scrittura, a volte, si possono trasmettere molte più emozioni rispetto alle parole e in questi ultimi anni ho capito, ancor di più, quanto amore io abbia per questa arte grazie a vari articoli, sportivi e non, che ho scritto e pubblicato.

Il mio obiettivo è quello di diventare un telecronista o un giornalista proprio perché voglio, attraverso quello che sarà il mio lavoro, riuscire ad emozionare chi mi ascolta o legge. Trasformare la mia passione in realtà sarebbe sicuramente la realizzazione del mio sogno, ma, come dicono in tanti (per non dire tutti), la strada che ho scelto è una strada molto difficile e piena di insidie.

Per spiegare cosa penso di quest'ultimo tratto cito una frase che è anche la mia preferita, “Never Back Down”, cioè Mai Arrendersi, anche perché non accetterei mai e non mi perdonerei mai la possibilità di aver “fallito” senza almeno averci provato.

Una cosa che in classe lei ci ha sempre detto è quella di illustrare “cosa sappiamo fare” e mi sono interrogato per molto tempo su questa frase. Tra tutto quello che “so fare” ci sono sicuramente le varie conoscenze che ho ottenuto in ambito scolastico, discreta conoscenza della letteratura, matematica, scienze, etc.

Conosco discretamente bene l’inglese e riallacciandoci sempre ai miei due sogni, saprei commentare, sia per iscritto che oralmente, una qualsiasi partita o gara di F1. Ma quello che mi ha fatto più riflettere non è tanto il “cosa so fare”, ma “cosa so fare bene”, in cosa realmente posso essere bravo e cosa posso fare più di chiunque altro. Non ho ancora trovato una vera risposta. Alla sera degli Oscar 2014, Matthew McConaughey disse una frase che oggi per me è di grande ispirazione «Il mio eroe sono sempre stato io, ma 10 anni più avanti, poi di 25 anni, poi di 35 anni, eccetera (...) non sono mai davvero io il mio eroe, non quello presente, ma quello futuro, per continuare a inseguirlo». Prendere come ispirazione i miei sogni e ciò che vorrei essere per migliorare le cose che “so fare” in modo tale da diventare l’eroe di me stesso. Sarà questa la virtù che mi accompagnerà per il resto della vita. Questa è la mia biografia, prof, spero che si sia divertito. Arrivederci alla prossima lezione!

Paolo Solombrino

Caro Professore, sono Paolo Solombrino, ho 21 anni e sono di Torre del Greco, una cittadina della provincia di Napoli.

Sono il componente più piccolo della mia famiglia, composta da mio padre, Rosario, che di mestiere fa l’odontoiatra, mia madre, Annarita, che è una casalinga, e mio fratello Francesco, ormai quasi laureato in Virologia, il mio punto di riferimento.

Per quanto riguarda me, spero di riuscire a laurearmi in Scienze della Comunicazione per poi riuscire a realizzarmi in quello che mi piace fare, ossia il giornalista sportivo. So che non sarà affatto facile, ma le assicuro che la grinta e la voglia di mettermi in gioco non mi mancano.

Adoro giocare ai videogiochi, leggere fumetti, ed ho una grande passione per il disegno, infatti non mi dispiacerebbe affatto intraprendere in alternativa una carriera come vignettista o illustratore.

Non sono mai stato un bambino come gli altri, sono sempre stato il “primo della classe” in ogni disciplina, infatti ho una capacità che credo ogni studente almeno una volta nella propria carriera avrebbe voluto, ossia il memorizzare molto velocemente gran parte dei libri, cosa che mi è molto utile anche oggi.

I miei precedenti insegnanti notarono queste mie qualità, non perdevano occasione per iscrivermi a competizioni interscolastiche locali, nelle quali ho vinto molti premi, che non mi davano soddisfazione, mi ci impegnavo più che altro per non deludere i miei genitori.

In passato ho avuto problemi a socializzare con i miei coetanei, li ritenevo troppo infantili, e di conseguenza passavo le giornate in solitudine, prima di capire che in realtà quello infantile ero io.

Questi problemi col tempo sono dunque scomparsi, ma la mia personalità non è cambiata, di carattere sono sempre molto freddo e distaccato, è rarissimo che qualcosa mi tocchi nel profondo e mi faccia emozionare. Per colpa di questo mio atteggiamento spesso dico cose che sarebbe meglio non dire, dovrei effettivamente avere più “tatto”.

Per ora vivo la mia vita, con un occhio sempre rivolto al futuro, magari lontano da qui, e sempre con gli stessi sogni ed obiettivi.

Maria Trotta

Caro professore, le confesso che all'inizio del corso non ero molto intenzionata a scrivere la mia bio, credo di non avere grandi capacità di scrittura e, soprattutto, non mi piace parlare di me stessa, ma lei ci ha fatto capire una cosa molto importante: tutti noi abbiamo grandi capacità, che hanno solo bisogno di essere scoperte, così ho deciso di provarci anch'io.

Mi chiamo Maria Trotta, ho vent'anni e sono di Acerno, un piccolo paese di montagna in provincia di Salerno. Anche se viverci comporta delle difficoltà (il paese è abbastanza isolato e la strada non è delle migliori) adoro vivere ad Acerno, adoro la sua tranquillità, l'acqua e la natura che lo circonda. Le passeggiate estive in montagna, col vento fresco che ti scompiglia i capelli, e le passeggiate sulla neve, con il freddo che ti punge il naso, per me hanno un qualcosa di magico.

La mia famiglia è molto importante per me, perché so di poterci contare sempre, e so che mi sosterranno a prescindere da quali siano le mie scelte.

Mia madre somiglia ai tortini al cioccolato che prepara qualche domenica: bella e solida all'esterno, dolce e tenera all'interno. È una maniaca dell'ordine e del pulito, quando è impegnata nelle pulizie non si ferma mai, a meno che non squilli il cellulare, perché “potrebbe essere Francesco”.

Francesco, mio fratello, vive a Bochum, in Germania, c'è stato un paio di anni fa in Erasmus e subito dopo la laurea ha deciso di tornarci per continuare gli studi e, soprattutto, per lavorare; fa l'archeologo, e ogni volta che parla di un possibile reperto trovato a lavoro si agita e parla velocissimo per l'eccitazione. Ci manca tanto, ma cerchiamo di non darlo a vedere, anche se mia madre si illumina ogni volta che lo vede in videochiamata.

Poi c'è mio padre, la mia roccia, il mio consigliere di fiducia. Mio padre è come me: basso, moro e rotondetto, ottimista, calmo e riflessivo, anche se è un po' più sfrontato

di me e lo invidio per questo. Ultimamente sta molto in pensiero per il lavoro, ma non lo dà mai a vedere, un altro tratto che ci accomuna: non ci lamentiamo mai e non facciamo mai pesare le nostre preoccupazioni sugli altri.

Poi c'è Nala, la nostra cagnolina: è la piccola di casa, l'ho presa 4 anni fa da una cucciola di randagi e da allora è una costante nella mia vita.

Ho un fidanzato, che è anche il mio migliore amico ed è sempre presente per me, così come io lo sono per lui. Per me l'amore è questo: esserci, sempre.

La mia più grande passione sono i libri: amo leggerli, comprarli, annusarli, ordinarli, rileggerli, guardarli, custodirli, anche solo tenerli in mano mi fa sentire bene. Odio chi ci scrive sopra a penna e chi al posto dei segnalibri usa le orecchie, perché per me i libri hanno una certa sacralità che non va violata. Credo che abbiano un qualcosa di magico, probabilmente anche perché i miei libri preferiti sono gli Harry Potter, credo che siano i libri che mi hanno insegnato di più e li farei leggere a tutti i ragazzi del mondo.

Ho un tatuaggio, e credo che se lo vedesse lo riconoscerebbe anche lei: è il disegno dell'elefante nella pancia del boa che Antoine De Saint-Exupéry disegna da piccolo. Il Piccolo Principe è un altro dei miei libri preferiti e se dovessi spiegare il perché dovrei scrivere un saggio.

Mi piacciono molte cose: le fotografie, i puzzle, i film d'animazione, le sfere con la neve, l'arte, l'arcobaleno, i cani, la parmigiana di mia nonna, la libertà, i dipinti di Van Gogh e le donne forti.

So guidare un fuoristrada, so sciare, so mantenere un segreto, so lavorare con le mani, so fare la cameriera, so ammettere i miei errori, so cercare i funghi e me la cavo a fotografare e disegnare.

Da "grande" vorrei lavorare in una casa editrice, vorrei scoprire nuovi talenti, vorrei leggere libri per mestiere; ma soprattutto, mi piacerebbe essere un po' come lei, professore: mi piacerebbe fare e fare bene, lavorare con piacere, alzarmi al mattino ed essere felice di andare a lavorare. Per ora cerco di mettere il massimo in tutto ciò che faccio, guardando al futuro sempre con un occhio ottimista.

P. S.

Le allego un disegno che ho fatto un po' di tempo fa, vidi un'immagine simile sul web e non riuscii a fare a meno di riprodurla, perché credo che quell'albero, in fondo, un po' mi rappresenti.

Orazio Redi

Caro diario, è da mesi e mesi che mi "senti" scrivere di episodi, di giornate andate male o bene, di amori iniziati o finiti. Oggi no, oggi voglio fare una cosa atipica, oggi voglio farmi conoscere da te. Alla fine, pensandoci, come non è facile per gli altri ascoltare storie di qualcuno senza conoscerlo lo stesso sarà anche per te. Allora ti parlo a cuore aperto come forse non ho mai fatto fino in fondo. Quantomeno non su di me.

In primis mi presento: mi chiamo Orazio (nome strano eh? Lo so, neanche io lo apprezzo più di tanto, ma essendo il nome di mio nonno lo porto con fare orgoglioso) ho 20 anni e vivo a Napoli, la città più bella del mondo. Amo la mia terra, amo il Vesuvio, amo la bontà e il sorriso di chi vive qui.

In contrapposizione però, non sono legato all'emblema di questo luogo: Il Napoli. Eh si caro diario, sono un grande e sfegatato tifoso dell'Inter, amo la mia squadra a tal punto che il mio umore quasi sempre gira attorno ai risultati che ottiene.

Sono figlio di Tina e Giacomo, due persone stupende che mi hanno insegnato i veri valori della vita.

Mio padre, 55 anni, insegna diritto ed economia in un istituto professionale a Chiaiano, vicino casa mia. Il professore, o meglio il maestro, lo fa anche al di fuori delle mura scolastiche essendo oggi insegnante di Scacchi, la sua più grande passione. Non a caso, infatti, all'età di 25 anni si è ritrovato a vincere i campionati italiani e ad arrivare secondo all'Europeo con la nazionale italiana.

La sua più grande forza ma allo stesso tempo debolezza è la poliomielite, malattia che gli impedisce di avere il pieno controllo degli arti situati nella parte sinistra del corpo vista la minore circolazione di sangue. Tu mi dirai, giustamente, “perché parli di forza?” Ti rispondo subito: parlo di forza perché mio padre non ha mai vissuto tutto ciò come un peso, questa malattia per lui non ha mai rappresentato un limite bensì una motivazione.

Non ti nascondo infatti, che mi fanno rabbividire i racconti relativi alla sua giovane età, periodo in cui Giacomo pur di andare all'università e proseguire la sua passione / lavoro degli scacchi era costretto a camminare per km e km a piedi, cosa assolutamente non scontata viste le sue condizioni di salute, condizioni oggi ancora più critiche per gli strascichi dell'età che avanza. Nato peraltro in una famiglia povera non ha mai avuto concrete possibilità di avere un mezzo che gli facilitasse gli spostamenti.

Più che un padre, per me Giacomo rappresenta una morale, un modello di vita secondo il quale “anche i più grandi problemi se affrontati con la giusta determinazione possono trasformarsi nel nulla più assoluto rispetto alla grande bellezza della vita.”

Mia madre, invece, caratterialmente è la perfetta antitesi di mio padre. Non perché ella si tira indietro dall'affrontare i problemi, anzi... ma perché l'impulsività che la contraddistingue è l'opposto assoluto della tranquillità e la calma scacchistica (in tutti i sensi) di papà.

Anche qui, purtroppo, ho dovuto parlare di problemi visto che si è trovata a perdere la madre, allora quarantenne, alla tenera età di 10 anni, momento della vita in cui nemmeno dovresti sapere cosa significa la parola “tumore”.

Dalla sua parte però ha avuto una nonna che, insieme al padre, ha saputo sopportare ad una mancanza così grave rendendola oggi una splendida 40enne di cui sono “*mammonisticamente*” innamorato. Ah, quasi dimenticavo, lei fa la casalinga a tempo pieno, e per il bene della famiglia si spacca sempre la schiena in due.

Per quanto riguarda me, caro diario, quanto a vissuti o altro non c'è tanto da dire, se non una sola cosa: amo la mia vita. Un po' fa paura urlare queste parole, perché le disgrazie e i problemi possono essere sempre lì, dietro l'angolo ad aspettarti, ma nulla, e sottolineo nulla, può essere paragonato ad una cosa così grande come la propria esistenza.

Oggi frequento l'università Suor Orsola Benincasa, istituto che oltre a portarmi la vicinanza di persone fantastiche, una in particolare, mi sta dando - grazie ad un team

di docenti altamente qualificati - la giusta formazione per inseguire il mio più grande sogno: diventare giornalista. Certo, quando ero piccolo devo ammettere che mi sarebbe piaciuto diventare uno scienziato. Col tempo e con gli studi, però, ho assunto la consapevolezza che era l'incoscienza della tenera età che mi portava a pensare ciò. Sono pronto ad affrontare tutto pur di vedermi realizzato nella riuscita di quello per cui sto studiando e mi sto impegnando. Come scrive Rovelli: "Quello per cui soffriamo non è né passato né futuro: è ora. Tutto nelle nostre anticipazioni." Citazione che mi motiva ancor di più a sudare tanto adesso per essere ciò che voglio domani. Per oggi basta così, buonanotte caro diario.

Pina Russo

Salve a tutti, sono Pina Russo, ho vent'anni e vivo a Maddaloni, un paese in provincia di Caserta. Probabilmente so cosa state pensando: "Il tuo nome è Giuseppina, vero?" In realtà non è così, il mio nome di battesimo è proprio Pina. È un nome che all'inizio non amavo particolarmente ma con il tempo ho capito quanto sia gratificante chiamarsi come una persona cara. I miei genitori hanno deciso di darmi questo nome in ricordo di mia zia, sorella di mia madre, che purtroppo è scomparsa prematuramente quando aveva all'incirca la mia età, un anno prima che si laureasse in filosofia.

In famiglia tutti mi dicono che ho tantissimo in comune con lei, soprattutto caratterialmente. Mi hanno sempre parlato di lei e di quanto fosse speciale! Non ho potuto e non potrò mai conoscerla ma spero che in qualche modo sia fiera della persona che sto diventando.

Sono cresciuta in una famiglia a dir poco meravigliosa, con padre commerciante, madre insegnante di scuola primaria e un fratello maggiore che tra poco conseguirà la laurea in filologia classica.

Ho vissuto un'infanzia felice e serena, circondata dall'affetto dei miei genitori e dei miei nonni; colonna portante infatti è stata mia nonna paterna, donna forte e determinata con un cuore enorme e stracolmo di amore per i propri nipoti (in particolare per me!). Ha saputo trasmettermi i valori e i principi della vita, come ad esempio il rispetto di se stessi e degli altri e mi ha insegnato che inseguire i propri sogni è uno degli obiettivi che ognuno di noi non dovrebbe mai abbandonare per quanto difficile possa essere. Mi ha cresciuta lei dall'età di tre mesi perché i miei genitori hanno sempre lavorato molto. È stata e sarà per sempre la mia "roccia" e quando nel 2015 ci ha lasciati per me è stato un duro colpo e la mia vita in qualche modo ha subito una battuta di arresto, da cui è stato difficile uscire. Il suo ricordo, però, mi ha dato la forza di andare avanti e i suoi consigli di realizzarmi, nonostante il dolore ancora oggi sia molto vivo. Penso a lei ogni giorno e vivo con il desiderio di renderla orgogliosa di me ovunque lei si trovi.

Un altro punto di riferimento è mio padre, uomo dall'animo gentile, è determinato e dolce da morire. Ha un'attività commerciale che in qualche modo definirei "una prigione", in quanto non gli permette molto di stare con noi e di seguire le proprie passioni. Ha un forte senso di abnegazione al lavoro, per assicurare a me e mio fratello un avvenire migliore e di poter realizzare i sogni che lui, per vicissitudine varie, non ha potuto realizzare. Sono fiera di avere un padre come lui, che in qualche

modo annulla se stesso pur di permettere a noi figli di “camminare sicuri”.

Mia madre invece la descriverei un po’ come un “generale”, autoritaria e testarda (come me del resto); il nostro rapporto è fatto di litigi e incomprensioni che poi alla fine si tramutano sempre in abbracci e importanti insegnamenti. Prima non sopportavo il suo modo di rimproverarmi ma alla fine ho capito che, seppur in modo molto duro, vuole spingermi a dare il meglio in tutto ciò che faccio e arrivare dove lei non ha potuto. So che vuole che io capisca che la vita a volte può riservarti ostacoli difficili, nulla è scontato o semplice!

Mio fratello ha cinque anni più di me ed essendo io la “piccolina” di casa mi ha sempre coccolato e protetto, cosa che continua a fare tutt’ora. Mi dà sempre delle “dritte” su come affrontare ad esempio l’università, la vita di tutti i giorni e anche se qualche volta litighiamo sarà sempre il mio Daddà! (nomignolo che gli diedi illo tempore quando iniziai a parlare).

Tornando a me, comincerei dagli studi che ho scelto: ho frequentato il liceo classico, un percorso che riassumerei con “odi et amo”. Una scuola che mi ha dato e al tempo stesso tolto molto. Ho dovuto, infatti, abbandonare una delle mie passioni, intrapresa alle scuole medie, ossia lo studio del violino che spero un giorno di poter ritornare a coltivare! Il liceo, nonostante tutto, mi ha dato una forma mentis a 360° e soprattutto mi ha resa molto critica nei confronti di me stessa e della vita.

Ora frequento il secondo anno della facoltà di Scienze della Comunicazione presso l’Università Suor Orsola Benincasa; una scelta di cui non posso altro che ritenermi soddisfatta e che spero mi fornisca le giuste competenze per affrontare il mondo del lavoro. Questa esperienza mi sta dando l’opportunità di conoscere persone con cui confrontarmi e che stanno condividendo con me un tratto di strada della mia esistenza. Ragazzi che piano piano stanno diventando veri amici, in primis Maria Pia con cui sono entrata subito in sintonia.

Sogno di realizzarmi nel campo delle pubbliche relazioni unitamente alla passione per il giornalismo e la scrittura.

Per quanto riguarda il mio modo di essere, non saprei proprio da dove cominciare. Sono complicata, testarda, altruista e quando serve molto dolce. Amo stare con i miei amici e chiacchierare fino a tarda notte di tutto e niente. Mi piace stare in compagnia, sono amica di tutti e mi rapporto con sincerità e lealtà ma quando mi accorgo che da parte degli altri traspare falsità divento inflessibile e “alzo un muro” e sono capace di scindere i rapporti anche per sempre, senza nessun rimpianto. Poche sono state le vere amicizie che negli anni mi sono state accanto sinceramente ma, col senno di poi, credo che non potesse andare meglio di così: meglio circondarsi di poche persone vere e sincere che tante false e meschine.

Amo immensamente i gatti e ora finalmente, dopo una strenua lotta con mia madre, ho una bellissima gattina che mi riempie le giornate di allegria e spensieratezza.

Ho un fidanzato che mi supporta e soprattutto mi sopporta. Il nostro rapporto si basa sulla stima, il rispetto e il volersi bene nonostante tutte le incomprensioni che sono parte integrante di una relazione. Sono sempre alla ricerca di nuove avventure e sensazioni, adoro viaggiare e piano piano spero di poter visitare tutto il mondo per conoscere nuove culture, diversi modi di pensare e di agire.

Ho tanti pregi e altrettanti difetti, sono forte come una quercia ma al contempo

fragile come una farfalla.

Altre pagine di vita devo ancora scriverle, mi aspettano altri traguardi, altre mete e le difficoltà ovviamente non mancheranno ma continuerò a camminare inciampando e rialzandomi.

Il mio motto di vita è e sarà sempre una citazione di Alessandro D'Avenia: "L'arte da imparare in questa vita non è quella di essere invincibili e perfetti, ma quella di saper essere come si è, invincibilmente fragili e imperfetti."

Sara Sarracino

Buongiorno professore mi chiamo Sara Sarracino e ho 29 anni, la mia famiglia è composta da 4 persone. Per me la mia famiglia è "vita", è tutto ciò che ho, ed è tutto ciò su cui si può contare, è colei che mi sostiene in tutto, anche nelle decisioni come questa di iniziare l'università nonostante siano passati molti anni dal mio diploma.

La persona che più mi sostiene è mia madre, che ha 60 anni, si chiama Maria ed è una persona molto premurosa e apprensiva. Quando io ero bambina ha avuto un tumore al seno e noi figli siamo stati la ragione di vita per cui lottare. Mia madre è una persona fantastica, io la stimo moltissimo per il suo coraggio.

Mio padre si chiama Ferdinando, ha 57 anni ed è un poliziotto in pensione, per me è il papà migliore che ha sempre lavorato per non far mancare nulla alla famiglia, ha lottato e ci è stato vicino da piccoli per il problema di mia madre. Sì, mio padre per me è unico.

Poi c'è il mio fratellino più piccolo di me di 3 anni, anche lui ha intrapreso la carriera di mio padre adesso sta in Valle d'Aosta, è un ragazzo simpaticissimo infatti mi mancano le sue battute e i suoi sorrisi, ogni volta che viene a casa per me è una grande gioia. Di me che dire, sono una persona molto tranquilla e affettuosa, mi piacerebbe lavorare per giornali online oppure giornalista televisiva.

Ferdinando Nardone

Salve a tutti, mi chiamo Ferdinando Nardone, ho 21 anni e sono di Montesarchio, un paese in provincia di Benevento.

I miei genitori sono divorziati e siccome si separarono quando avevo 3 anni, per me è la normalità non vivere con entrambi. Non mi hanno mai fatto mancare nulla e nonostante la separazione hanno avuto ottimi rapporti, per il bene dei figli, dicono, ma anche perché nonostante tutto si stimano e si vogliono bene, tant'è che da diversi anni la domenica "uniamo le tavole".

Mio padre, un uomo di campagna, molto dedito al lavoro, fa il segretario generale alla provincia di Benevento. Ha avuto diversi problemi di salute ma non ha mai mollato, perché per lui nella vita ci vuole grinta e nonostante lo vedessi un paio di giorni la settimana si è sempre fatto trovare disponibile nei momenti importanti.

Mia madre mi ha cresciuto e nonostante la sua carriera da dirigente regionale è sempre stata presente e non ha mai voluto opprimermi.

Ho un fratello che si è appena laureato e una sorella che studia giurisprudenza, entrambi più grandi di me.

Sono fidanzato da Gennaio, il mio record per una relazione.

La scuola non mi è mai piaciuta, ho sempre amato fare sport e in particolare giocare

a calcio, ma siccome mia madre ci teneva ho sempre studiato.

Quando le cose mi venivano imposte non le ho mai fatte, infatti i miei genitori sono sempre stati accomodanti, forse anche perché sono il terzo figlio.

Da piccolo volevo fare il muratore, poi sognavo di fare il calciatore (ero anche discretamente bravo, i miei amici mi chiamano tutt'ora Florenzi, perché mi potevi mettere ovunque, persino in porta e garantivo una prestazione di livello) , ma alla fine ho deciso di studiare anche per la gioia di mia nonna che mi ripeteva all'infinito "lo studio è l'unica cosa che ti resta", e anche per diversi problemi alle articolazioni .

Mi piace leggere, giocare alla play, guardare film e serie TV, adoro mangiare, bere il vino e la birra , non mi piacciono i cocktail, ho tre cani e un gatto di nome Gatto.

Ho frequentato il liceo scientifico perché lo avevo sotto casa, ma odio la matematica e, purtroppo, per colpa mia, ma soprattutto del peggior professore di inglese che possa capitare ad uno studente, non conosco benissimo l'inglese.

Ho seguito per 2 mesi alla facoltà di Economia Aziendale di Benevento che ho lasciato perché era come se non fossi uscito dal mio paese, perché Benevento non ti da la svolta che cerchi se vieni da un paese e anche perché, come ho detto, con la matematica non ho mai avuto un bel rapporto.

Scienze della comunicazione l'ho scelta un po' perché ero indeciso, ma soprattutto perché vorrei essere dinamico professionalmente, non sedimentarmi dietro una scrivania.

Non so ancora cosa farò, ma so per certo che voglio continuare gli studi e che un giorno avrò almeno 4 figli!

Alessia Mariani

Salve professore, mi presento: sono Alessia Mariani, ho 20 anni e sto iniziando il mio terzo anno all'Università Suor Orsola Benincasa dove studio Scienze della comunicazione.

Amo la mia facoltà e sono felice di averla scelta anche se non le nascondo che a volte, quando mi chiedono che facoltà frequento, mi sento un po' giudicata. Questo accade perché so per certo che ci sono molti pregiudizi che ruotano attorno ad alcuni percorsi di studio, in particolare il mio.

Fortunatamente professore, io, lei e di sicuro molte altre persone, abbiamo la ferma convinzione che qualsiasi studio, lavoro, idea o progetto, se ci appassiona ed è "ben fatto" ha un grande, grandissimo valore.

Per frequentare l'Università sono tornata a Napoli perché deve sapere che in un passato non proprio lontano assieme alla mia famiglia mi sono trasferita sul confine tra la Germania e la Svizzera, a Lörrach precisamente, dove ho vissuto per tre anni.

Avevo 15 anni e frequentavo il Liceo Scientifico qui a Napoli quando me ne sono dovuta andare e, detto francamente, cambiare radicalmente quel fragile e piccolo mondo che ci si crea in età adolescenziale per me non è stato assolutamente facile.

Posso dire con certezza che è stato uno dei momenti più difficili della mia vita.

Una nuova casa in un piccola città tedesca, troppo silenziosa, pulitissima ed immersa nel verde. Il treno puntualissimo tutte le mattine, le corse per riuscire a prenderlo e non fare tardi. L'inadeguatezza provata il primo giorno nella nuova scuola, totalmente diversa dalla precedente, con nuovi orari e metodi a cui abituarsi. L'ansia

di sentirsi limitati nel comunicare. Le strade, i palazzi, le persone, era tutto sconosciuto, niente era più familiare.

Insomma, ci potrei scrivere un libro sulle sensazioni che si provano, sulle difficoltà che si incontrano, sulla malinconia e tutti i sacrifici che comporta un trasferimento, però professore in realtà di questo non parlo mai.

Al giorno d'oggi se lei mi chiede della mia esperienza in Germania io non posso fare altro che dirle che è stato uno dei periodi più belli della mia vita: sono maturata tanto, ho conosciuto i miei più fedeli amici, ho imparato molto bene l'inglese, un po' meno bene il tedesco (perché non mi è mai andato a genio), ho preso il diploma linguistico ed ho fatto la mia prima esperienza di lavoro, ho fatto di un'altra città la mia casa, ho mischiato le mie abitudini con altre completamente diverse.

Ho imparato a conoscere la diversità, ad apprezzarla per davvero, e a donarle sempre qualcosa di mio mentre mi arricchivo di qualcosa di suo.

Ma più di tutto in quei 3 anni il legame tra me e la mia città è diventato ancora più forte.

Napoli l'ho amata e apprezzata ancora di più dopo averla odiata per tutti i suoi problemi e controsensi. L'ho fatta amare da tutti i miei più cari amici che hanno avuto la possibilità di venirmi a trovare quando sono tornata: Italiani di altre città, Turchi, Tedeschi, Svizzeri. Se ne sono davvero innamorati professore, e non sto esagerando, perché quando vieni in vacanza a Napoli ed hai una guida appassionata come me non te ne puoi non innamorare.

Insomma, si può ben capire perché ho deciso di tornare, e tra le varie cose c'è stato anche di mezzo il mio ragazzo, Gianluca, che è al mio fianco da 7 anni tra difficoltà, alti e bassi. Sono praticamente cresciuta assieme a lui, il nostro legame è troppo profondo e speciale per poterlo descrivere in poche parole ed io a 18 anni l'unica cosa che pensavo era che non potevo ancora stargli lontana.

Il problema è che ora che sono a Napoli a mancarmi è la mia famiglia. Loro sono rimasti in Germania e io non avevo certo messo in conto che mi sarebbero mancati così tanto.

Mio padre è sempre stato severo con me, ma io ogni suo insegnamento lo sto capendo, adesso. Lui è un ingegnere ed è una persona estremamente pignola ma fortemente rispettosa. Mia madre e mia sorella di 12 anni sono le mie due rose, mi sento spesso in colpa per non essere con loro in alcune occasioni, a volte sento addirittura come se mi stessi perdendo la loro quotidianità, e non riesco ad accettarlo. Ammiro fortemente i miei genitori perché non mi hanno mai frenato e si sono sempre fidati delle mie scelte a patto che non perdessi mai di vista i miei obiettivi. Mi hanno lasciata liberà ma non allo sbaraglio, e penso che sia una delle cose più difficili.

Cerco sempre di renderli felici ed orgogliosi, faccio quello che posso.

Nel mio futuro mi piacerebbe fare altre esperienze all'estero e di sicuro le occasioni non me le farò mai scappare. Non mi ritengo assolutamente "bloccata" dall'amore per la mia città o dalla paura di dovermi allontanare nuovamente, al contrario adoro viaggiare: apre la mente e ci aiuta a conoscere meglio noi stessi, a conoscerci insomma.

Le mie aspirazioni per il futuro sono in continuo cambiamento: come credo di avere una sicurezza o questa crolla o ne arriva una nuova a rompere gli schemi. Sono

affascinata dal mondo del giornalismo e dell'informazione ma non credo faccia davvero per me. Mi piacerebbe anche tanto lavorare nel turismo, o nell'ambito dell'assistenza sociale.

So quali sono le cose che mi stimolano, ma non so ancora qual è di preciso la strada che voglio intraprendere per il mio futuro.

Ho i miei tempi, e me li prendo tutti quando devo prendere le mie decisioni, anche perché una volta che ho intrapreso una strada è quasi impossibile che io non la porti a termine perché per me diventa una sfida.

Sono competitiva sì, ma solo e unicamente con me stessa.

Sono anche molto severa, a volte troppo: non riconosco facilmente i miei meriti o i miei traguardi e mi condanno praticamente all'ergastolo quando commetto degli sbagli.

Amo la sincerità perché tutto ciò che non è sincero mi mette a disagio, non riesco a fronteggiarlo. Forse perché non ho mai saputo dire una bugia, e lo trovo così innaturale per me che non riesco a capire a volte come riescono gli altri a fingere così bene.

Mi ritengo una persona empatica perché sento su di me il peso delle emozioni altrui e non posso fare a meno di mettermi nei panni di tutti e cercar sempre di bilanciare la ragione e il torto.

Sono troppo permalosa e a volte un po' pessimista, odio entrambi questi aspetti di me.

Porto molto rancore, e ho difficoltà a liberarmene.

Lavoro continuamente su me stessa, trovo sempre mille modi per riscoprirmi e mettermi in discussione perché credo molto nella connessione con il proprio 'io' e nella potenza che abbiamo per migliorarci sempre di più, passo dopo passo.

Ho una fortissima passione per lo sport che mi ha trasmesso mio padre, il compagno con cui ho sperimentato di tutto: dal windsurf allo sci, dal nuoto al tennis e anche un po' di equitazione. Sono stata per 7 anni una ginnasta agonista, esperienza che mi ha donato la tenacia e il coraggio. Questa mia passione per lo sport la coltivo ancora: vado in palestra, e quello è il momento più bello della giornata. Inoltre ho iniziato da poco a frequentare anche dei corsi di nutrizione e di personal trainer per poter mettere delle basi per sviluppare in qualche modo questa mia passione.

Questo è quello che sono, ci sarebbe altro, ma penso che per ora basti.

Quella che sarò tra un mese, o tra un anno, non lo so precisamente, ma probabilmente lo leggeremo nella prossima biografia.

Lorenzo Polimei

Raccontare di se stessi non è mai un compito facile. Anzi, probabilmente è il più difficile. Cosa diciamo di noi, quello che siamo o quello che vorremmo essere ? O come vorremmo che gli altri ci vedessero? A volte raccontarsi quindi risulta difficile.

Bukowski raccontava di sé con un alter ego. Io non saprei nemmeno che nome dargli. Si potrebbe partire dalle cose semplici, come quando alle elementari ti chiedono la tua descrizione.

Mi chiamo Lorenzo, ho da poco compiuto ventuno anni e vivo a Napoli, non mi sono mai mosso da qui.

Non ho mai viaggiato. Forse è la prima cosa che mi viene in mente. Molti mi diranno che ci sarà tempo, ma a volte non è mai abbastanza.

Raccontare di se stessi, quindi, potrebbe essere l'esatto equivalente di una seduta da uno psicologo, sei lì che parli. Qui scrivi.

Di solito si parte dall'infanzia ma non ho molto da raccontare, sono sempre stato un bambino un po' atipico, non mi piaceva fare sport ma venivo "costretto" a fare nuoto perché dicevano che mi facesse bene, con il tempo ho provato a giocare a calcio senza troppo entusiasmo. Se chiedete ai miei genitori vi diranno che odiavo uscire di casa.

L'adolescenza non sai mai quando inizia realmente. Dicono che parta dai 13 anni.

È forse il periodo che più si odia quando ci si è dentro per poi rendersi conto che è il più bello, per ora però ancora devo rendermene conto, quindi raccontarlo è ancora difficile. Restare nello stesso posto ti distrugge.

La mia famiglia è composta da 4 persone compreso me. Da che ricordo mio padre ha sempre lavorato, usciva la mattina che nemmeno lo vedeva e tornava a casa alle otto di sera. Da qualche anno ha perso il lavoro, e credo sia giusto che qualcuno lo aiuti, quindi ho iniziato a lavorare: lavapiatti, animatore, cameriere e un'altra decina di lavori a nero. Ho fatto qualcosa.

Mia madre fa la maestra in una scuola elementare, e a ricordare le mie maestre, penso a quanto siano fortunati questi bambini.

Ho una sorella più grande e ciò che mi viene in mente sono solo i soliti litigi tra fratello e sorella fatti da bambini. Tra poco dovrebbe sposarsi.

Restare in famiglia non sempre aiuta. A volte è controproducente. Ti senti troppo al sicuro, troppo protetto, a volte non capace di scegliere. Restare troppo in famiglia è come restare troppo nella stessa città, non ti permette di vivere altro. Ma anche in questo caso mi dicono che ci sarà tempo e io continuo a pensare che non è mai abbastanza.

Capendo che non era ancora arrivato il momento per poter andare via di casa, ho iniziato a pensare cosa volessi fare nella mia vita.

A scuola in verità non sono mai andato bene, anzi, diciamo che non ci andavo molto spesso. Bocciato in terza superiore, diplomato non con il più alto dei voti.

La bocciatura però mi ha permesso di capire più cose, di conoscere nuove persone e capire che un evento negativo se visto a distanza di anni può rivelarsi positivo.

Ho deciso di iscrivermi all'università, facoltà scienze della comunicazione.

L'università è diversa. Qui non importa a nessuno se vai o non vai, se sei attento o ti distrai. Tutto quello che fai lo fai per te stesso. Intraprendere un percorso universitario significa intraprendere un percorso personale, dove tutto dipende da te.

Quando si racconta di sé non sai mai cosa dire, a volte vorresti dire tutto, a volte sai che ci sono cose devono restare tra te e te.

Quando ho capito cosa avrei voluto fare della mia vita mi sono detto che avrei voluto lavorare nell'ambito musicale. Fa parte delle mie passioni.

Nel corso della mia adolescenza, quella che faccio ancora fatica a raccontare, questa passione è l'unica che mi ha accompagnato. Ho imparato a suonare strumenti, prodotto musica, ho conosciuto e sono stato a contatto con artisti più o meno importanti, negli studi, nei locali, per strada, la musica fa parte della mia vita. Non so ancora in che modo, se come discografico, se come grafico, scrittore, giornalista,

musicista o produttore, ma so che continuerà a farne parte fino a diventare un lavoro. Ci vuole tempo ed è quello che mi viene ripetuto continuamente. Non so descrivermi caratterialmente e credo di non aver un ego abbastanza grande per affibbiarmi una serie di aggettivi positivi tra cui sono nascosti anche quelli negativi.

Una ragazza mi definì “strano in senso positivo”. Ancora oggi la reputo come un’offesa. Raccontarsi è difficile, nessuno può conoscerci meglio di noi stessi, ma a volte chi abbiamo di fronte può capire cose di noi che ancora dovevamo scoprire.

Io spero di scoprirla prima che le scopra qualcuno che le definisca “strane”. Anche se positive.

Anna Pavarese

Caro professore, mi presento: sono Anna Pavarese, ho 20 anni e vengo da Avellino, una città che con i suoi 54.000 abitanti non riempie il San Paolo.

Sono una persona solare, mi piace ridere di gusto e ho una risata stranissima, sono molto responsabile, determinata e ambiziosa, come solo un Capricorno sa esserlo. Mi piace cucinare, amo fare la pasta in casa e non sopporto chi compra alimenti già precotti.

Sono figlia unica. Mia madre si chiama Silvia, ha 53 anni, fa la fisioterapista ed è nata a Tripoli. Negli anni 70 è stata costretta a lasciare la sua amata terra natia in seguito allo scoppio della guerra e alla conseguente cacciata degli italiani attuata dall’allora dittatore Gheddafi.

Ha dovuto portare con sé solo lo stretto necessario. Non ha niente della sua infanzia, non ha una foto, un vestito o una bambola, le restano solo i ricordi e questi, si sa, non resistono al tempo figuriamoci alle bombe.

Mio padre si chiama Luigi ed è un direttore sportivo, lavora da quando aveva 16 anni, condividiamo la passione per il calcio e ci somigliamo tantissimo. Molte persone quando camminiamo insieme mi fermano e dicono: “Gli hai tagliato la testa, siete uguali”.

Ho vissuto un’infanzia bellissima caratterizzata da spensieratezza, allegria e tranquillità, insomma ho trascorso la mia puerizia nel modo in cui ogni bambino dovrebbe trascorrerla.

La vita però è imprevedibile e da un momento all’altro è pronta a cambiare tutte le carte in tavola.

Nel 2013 i miei genitori si sono separati. Ho visto crollare sotto i miei occhi la colonna portante della mia esistenza.

A 15 anni non è per niente facile trovarsi nella scomoda situazione di essere figlio di genitori separati. A 15 anni capisci tutto, forse troppo. Quanto avrei voluto una sorella o un fratello per condividere la mia debolezza nei momenti più bui.

Ma professore, come ha detto la scorsa lezione, quando la vita toglie subito dopo dà qualcos’altro. La vita infatti 4 anni fa mi ha regalato Lorenzo, mi ha donato l’amore nella sua forma più bella. È il rapporto che tutti sognano, un amore sano, profondo e incondizionato.

Da quando ho finito il liceo mi capita spesso di pensare al futuro. Mi terrorizza l’idea di non veder realizzati i miei sogni. Desidero con tutta la mia forza lavorare nel mondo del calcio, una donna in mezzo a un mondo di soli uomini. Desidero che

l'opinione delle persone non influenzi le mie scelte. Due anni fa infatti ho sbagliato la scelta universitaria per dar peso alle opinioni altrui. Ingenuamente ho anteposto i desideri degli altri ai miei. Lo sbaglio più grande che io abbia mai fatto.

Sogno di saper conciliare la vita lavorativa e la vita privata, spero di creare una famiglia numerosissima e di essere un bravo genitore, come lo sono stati i miei per me.

Professore spero di scriverle una lettera tra 10 anni e dirle che ogni cosa che ho progettato si sia realizzata.

Eleonora Auricchio

Caro professore, “Tutti possono sapere quello che io so... ma il mio cuore, lo possiedo io solo”, penso che la lettura di tutte le biografie si possa racchiudere in queste semplici parole di Goethe, uno dei miei scrittori preferiti.

Ciò che ho imparato dalla vita è che ciò che segna, insegna e che ci sono più tempeste con montagne da scalare che paesaggi idilliaci, rispetto a come ci si immagina da bambini.

A volte entriamo in un mondo che non ci appartiene, non sapendo come ci siamo imbattuti e come poterne uscire, il che è dannoso per noi e per chi ci sta intorno. La vita è imprevedibile e decide di finire quando meno te l'aspetti come quando torni stanco a casa e urli a tua madre dall'altra stanza: “oh, mà, svegliami quando è pronto”, ma quando vieni chiamato, continui a dormire e non sai quanto dolore lasci. Ti dicono che sono cose che succedono per chi decide d'intraprendere uno stile di vita diverso, ma quando ciò accade ad una persona che ti è vicina è diverso, ti lascia un'impronta enorme sul cuore, cambia tutto e ti cambia radicalmente.

Scrivo tanto e pure troppo, come in molti, anche io sulla mia pagina e, spesso, mi chiedono, dove trovi sempre ispirazione, forse semplicemente condivido ciò che afferma Montale: “È questione di memoria e dolore”. La cosa che amo di più è quando mi ritrovo con persone che decidono di sfogarsi, chiedermi un consiglio (manco fossi un'esperta) o semplicemente parlare e la cosa più buffa è quando m'imbatto con alcune persone di questo stesso ateneo.

Probabilmente sono una persona molto comune, timida e che preferisce passare inosservata, ma non ne faccio un dramma, perché ai miei amici vado bene così e non sarei quella che sono se non avessi loro nella mia vita, loro che mi hanno sempre aiutata ad uscire da tutto. Per non parlare della mia piccola famiglia composta da mia madre che fa anche da padre, un fratello e una sorella perennemente indaffarati per il lavoro e la mia cagnolina, o per meglio dire cagnolona, facciamo del nostro meglio per non perdere il significato della parola famiglia.

Come tutti anche io ho tanti sogni: in primis è quello di lavorare in ambito di scrittura, so che il traguardo non è poi così lontano come ho sempre pensato, ma per il momento preferisco dedicarmi a me e alla mia salute, prima così infrangibile.

Come seconda cosa che desidero e che magari per alcuni sembrerà una banalità è: che mi voglio felice e senza paura, perché prima avevo tutto, ma ero a pezzi e se c'è una cosa che ho imparato in questi ventuno anni è che se sei infranto, non devi continuare ad esserlo.

Sono Eleonora, ma il mio nome non ha, poi, così tanta importanza, è ciò che sono e

chi voglio essere che lo è e tutto questo l'ho capito soltanto dopo tanto e tanto tempo, ma meglio comprenderlo adesso che non comprenderlo affatto.

Gaetano Scotto di Rinaldi

Caro professore, anzi, sarebbe meglio dire Caro Diario, descriversi è semplice, ma farlo davanti ad una “platea” diventa più complicato. Un po’ per la timidezza, un po’ per la paura di essere giudicati; queste le ragioni che spesso portano a chiudersi in sé stessi. Io voglio però rompere il ghiaccio e parto col presentarmi; mi chiamo Gaetano Scotto di Rinaldi e sarei uno studente del vostro corso. Uso il condizionale perché il lavoro mi impedirà di seguire la maggior parte delle lezioni. In ogni caso l’idea di poter parlare si sé all’interno di un blog mi ha attirato fin da subito convincendomi a partecipare.

Abito a Monte di Procida, piccolo paesino sperduto dove la quiete è massima e da cui i giovani tendono ad allontanarsi. Molti dei miei coetanei hanno infatti deciso di partire verso l’America, meta divenuta nel corso degli anni fonte di “salvezza” vista la precarietà. Un discorso che appoggio solo in parte, siccome io sono del parere che il lavoro c’è, tocca solo a noi giovani rimboccarci le maniche per trovarlo.

Fatta una delle mie noiose premesse, nella mia presentazione, come è giusto che sia, voglio parlare della mia famiglia. Non posso rimproverargli nulla, non mi hanno fatto mai mancare nulla anzi, posso dire che mi hanno dato molto di più rispetto a quanto meritassi.

Mio padre è un tipico marittimo montese mentre mamma la potrei definire come una macchina, siccome a causa del lavoro della sua dolce metà è costretta a svolgere spesso e volentieri il doppio (e delicato) ruolo di madre/padre. Infine c’è mia sorella, adolescente in piena crescita che reputo molto furba. Sa cosa vuole e come raggiungerlo, ma è anche molto fragile e non posso negare di volerle un bene immenso.

Non potrei mai parlare dei miei parenti, sono infiniti, ma accenno solo a mio Zio Gerardo. Un mito, una persona stupenda che mi ha trattato sempre come un figlio. Purtroppo attraversa un momento davvero difficile e spero possa guarire al più presto per ritornare a godere insieme le partite della domenica.

Ed io? Beh, posso dire che ho un unico sogno, quello di voler diventare un giornalista. Ci lavoro. Scrivo per un giornale online e collaboro con una tv locale. Tra poco inoltre, se tutto va secondo i piani, dovrei essere anche ufficialmente iscritto all’Albo dei Giornalisti. Una sorta di punto di partenza, con la consapevolezza di essere ancora lontano da un vero e proprio risultato.

Per il resto mi reputo invece socievole, duro con me stesso ed in particolar modo mai soddisfatto di ciò che faccio. Unica cosa di cui vado “fiero” è l’aver deciso di pagarmi da solo gli studi e ciò che posso. Per farlo svolgo il ruolo di guardiano all’interno di un parco comunale, rinomato da noi ragazzi semplicemente come il Campetto.

È il luogo a cui maggiormente sono affezionato, ci sono cresciuto e ci ho passato i migliori giorni della mia adolescenza. Ho conosciuto tante persone ed ho dato spazio alla mia passione per il calcio. Dalle semplici partite ho iniziato a organizzare piccoli tornei calcistici fino a diventare anche un “videomaker”, attività che tutt’oggi mi permette di guadagnare grazie a varie competizioni alle quali prendo parte.

Insomma, il Campetto è stato il mio punto di svolta, una seconda casa. Impossibile per me separarmene, nonostante abbia vissuto situazioni difficili che non sto qui a raccontare. Se è vero che l'amore esiste, probabilmente il Campetto resterà il mio unico grande amore. Un po' come la Roma per Totti. Sì, sono anche romanista, uno dei miei tanti difetti. So di essermi dilungato, spero di non aver annoiato e soprattutto mi auguro di poter partecipare a qualche lezione di un corso che sembra a dir poco interessante.